GAZZETTA PIEMONTESE

ITALIA

Le rielezioni del Cipriani.

Accade oggi nelle Romagne, e segnatamente nei due Collegi di Forlì e di Ravenna, un fatto gravissimo e dolorosissimo.

Amilcare Cipriani fu nuovamente eletto a Forlì e a Ravenna.

La prima elezione di lui, tanto nell'uno quanto nell'altro Collegio, era stata annullata perchè egli, condannato ai lavori forzati, aveva perduto i diritti civili e politici. Per questo annullamento era vacante un seggio a Forlì; a Ravenna erano vacanti due seggi perchè nelle elezioni generali Edoardo Pantano era stato eletto a Perugia e Ravenna, ed egli aveva optato per Perugia.

Nelle elezioni generali il Cipriani a Forlì era uscito il primo di lista con 6123 voti. Venivano dopo di lui gli onorevoli Ferrari Luigi, Fortis e Aventi.

A Ravenna con 4184 voti era riuscito l'ultimo della lista che aveva i nomi di Baccarini, Costa e Pantano.

Nella elezione di ieri a Forlì proponevano contro il Cipriani l'ex-deputato Saladini, radicale, giovane intelligente, studioso e simpatico, gentiluomo che aveva acquistato molta stim[illegible]
Ma vinse [illegible]
Saladini d[illegible]

A Ravei[illegible] due posti, [illegible] di Cipriani e [illegible] Ai due p[illegible] radicali [illegible] Caldesi, repubb[illegible]e nuovamente Amilcare Cipriani; i costituzionali sostenevano due moderati, Gamba, nuovo candidato, e il conte Pasolini, già deputato. — Vinsero Caldesi con 4485 voti e Cipriani con 4289, lasciandosi addietro Gamba e Pasolini con 400 a 500 voti di differenza. — Una cosa da aggiungere: questa seconda volta, a Ravenna, il Cipriani avrebbe avuto 105 voti di più dell'elezione precedente.

Il fatto è grave per sè solo, anche posto in questi termini nudi; ma diventa gravissimo per i fatti che sono intervenuti tra l'elezione del 23 maggio e la rielezione del 18 luglio, e per le circostanze che hanno preceduto e accompagnato questa rielezione.

Quando non fosse intervenuto altro fatto, basta la memorabile seduta del 19 giugno in cui il deputato Luigi Ferrari, a nome anche del Fortis e dell'Aventi, interpellò il Governo sulle cause « dell'agitazione elettorale in favore di Amilcare Cipriani. » Gli è questo fatto specialmente e lo svolgimento dato a questa interpellanza che aggrava enormemente la rielezione del Cipriani.

Vorremmo poter riprodurre qui per intiero il discorso del Ferrari, le risposte del Taiani e del Depretis e la replica del deputato di Forlì; ma per tirannia di spazio ci accontentiamo di accennarne appena alcuni periodi.

Il Ferrari Luigi, analizzando il fenomeno della prima elezione del Cipriani, lo attribuiva alla eccitata immaginazione e al sentimento della moltitudine. « L'elezione Cipriani, diceva l'oratore, non è effetto di pervertimento morale, ma egli fu eletto perchè le masse credono la pena sproporzionata alla colpa. » Invitava il Governo « a prudenti e opportune concessioni » e finiva con dire che « in un regime democratico non basta che « il Governo tuteli l'ordine materiale, *ma « deve anche ristabilire*, là dove sia turbato, « *l'ordine morale*. »

Toccando esclusivamente della parte giudiziaria, ma toccandone con quella burbanza e con quella imprudenza e inabilità che caratterizzano tutti i discorsi dell'attuale guardasigilli, rispondeva prima il Taiani, ponendo nei termini più precisi la questione di diritto.

Seguiva poi il Depretis con un discorso molto savio e prudente, che noi stessi avemmo occasione di lodare su queste colonne. Egli affermava che « l'agitazione in favore di Cipriani proveniva dall'errore che questi, col pretesto di un reato comune, fosse stato condannato per odio politico. » Dimostrò la legalità della condanna; il pericolo che correrebbero e Governo e masse lasciandosi trascinare da falsi apprezzamenti, o permettendo la confusione della politica e dell'amministrazione, l'influenza del Parlamento sulla magistratura, l'assurdo e l'anarchia della immistione delle attribuzioni. Terminava esprimendo una speranza: « Gli elettori di quelle nobili provincie, come sono pieni del sentimento di giustizia, quando avranno riflettuto che qui non c'è errore giudiziario, che qui non si tratta di una sentenza che sia il frutto di una persecuzione politica, ma di una sentenza che riguarda un delinquente per reato comune, *quegli elettori muteranno il loro giudizio sia sul Governo, sia intorno all'uomo al quale hanno dato così numerosi i loro suffragi.* »

A questo discorso replicava il Ferrari, dando una non inopportuna rampogna al Taiani, poi pronunziando fra le altre queste precise parole:

« Io non ho fatto apologie non necessarie e non richieste in quest'aula, io non ho parlato a nome di fazioni, *alle quali non appartengo, e delle quali non partecipo nè i sistemi nè i concetti (Benissimo!)* »

E poi soggiungeva:

« L'onorevole Depretis pose *la questione nei suoi veri termini*. Se Amilcare Cipriani è protetto per l'agitazione che si fa in Italia in suo favore unicamente per essere stato membro di un partito, allora l'on. Depretis ha perfettamente ragione, la legge è uguale per tutti. Ma io invece in questo caso la giusta condanna dell'on. Depretis e non gli chiedo che di esaminare freddamente ed imparzialmente se nella condanna di Amilcare Cipriani a 20 anni di lavori forzati non abbia influito il pensiero po-« litico di essere egli stato un membro della Comune parigina. »

Escludendo poi assolutamente che la questione dovesse risolversi in una Camera politica, epperò tanto meno da un Corpo elettorale politico, diceva chiaro:

« ...Io non ho mai immaginato di rivolgermi « alla Camera per chiamarla giudice di siffatta « questione.

« Se io ho parlato in quest'aula, egli è perchè « solo dal mio banco di deputato ho la possibilità « di richiamare il Governo allo studio di una questione che interessa l'ordine pubblico della regione che rappresento. »

Oggi siamo adunque, dopo quell'interpellanza e dopo cotali affermazioni, a questo fatto gravissimo. Il Ferrari, a nome degli on. Aventi e Fortis, radicali dell'Estrema Sinistra non sospetti, dichiara pubblicamente che egli non intende difendere le fazioni che portarono il Cipriani; riconosce la giustezza delle cose dette dal Depretis; lo invita a ristabilire l'ordine morale scosso nelle Romagne, e pensa che ciò debba farsi in tutt'altra sede che in una Camera politica... e dopo tutto ciò riesce per una seconda volta, e con maggior numero di voti, rieletto il deputato Cipriani.

Sono adunque gli stessi elettori del Ferrari, del Fortis, dell'Aventi, del Pantano, del Costa [illegible]

Nella precedente elezione si potevano ammettere a scusanti della votazione Cipriani l'eccitata fantasia, il sentimento generoso, lo stesso amaro esagerato della giustizia e dell'equità, magari anche l'ignoranza della legge; — dopo l'annullamento della elezione, dopo i discorsi e le affermazioni degli stessi deputati radicali, la rielezione del Cipriani è una enormezza.

Una delle due: o quegli elettori sono in quello stato di perturbamento morale cui appunto accennava il Ferrari; oppure, avendo essi modificato i loro sentimenti, non hanno più fiducia alcuna negli eletti del 23 maggio, e non corre più rapporto di mandato tra rappresentanti e rappresentato.

Qualunque sia, il significato dell'elezione di ieri è gravissimo. Nè il modo di uscirne è facile.

Già la prima volta fu incolpata, e non a torto, la debolezza dei colleghi del Cipriani; se essi avessero rinnegata ogni solidarietà con il Cipriani e con gli elettori di tale collega, forse non saremmo venuti a questo estremo.

Se il Baccarini, ci perdoni l'illustre maestro ed amico tanta nostra franchezza, se il Baccarini, quando si vide portato nella stessa lista di un Cipriani, avesse sdegnato la candidatura di Ravenna, avrebbe reso un grande servizio a' suoi elettori e al suo paese. E, se fosse stato d'uopo, cento Collegi sarebbero stati orgogliosi, innanzi alla rinunzia di una tale candidatura, di rivendicare il torto che con essa gli si faceva e portarlo trionfante sugli scudi.

Sventuratamente ciò non fu; e forse prevalse allora il concetto pietoso di non inasprire una piaga e di tentare prima una esposizione dei fatti in Parlamento.

Ma oggi, ripetiamo, i fatti sono aggravati. Non precisiamo il rimedio che si debba adottare dal Governo, dal Parlamento o dagli altri deputati di Forlì e di Ravenna.

Quanto al Parlamento, non può smuoversi dalle sue precedenti deliberazioni.

Il Governo deve pensare a curare e guarire il male profondo di quelle provincie non con medici e rimedi grossolani, con funzionari inetti e sistemi violenti; ma con buoni ufficiali pubblici e con cura paziente e attenta.

Per ciò che riguarda gli altri rappresentanti di quelle provincie, noi non possiamo a meno di ricordare e far loro riflettere che, dopo il voto del 18 luglio, essi non hanno più il diritto nè possono più presumere di rappresentare perfettamente gli stessi elettori che hanno votato pel Cipriani contro le opinioni manifestate in Parlamento dall'on. Ferrari a nome anche dei colleghi.

Le conseguenze di ciò le trovino e ponderino essi stessi.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 19, *ore* 8,5 *ant.* — Depretis partirà probabilmente da Roma stasera.

Egli si reca prima a Stradella. Mercoledì poi egli andrà a Monza, e quindi, per la strada del Gottardo, a Contrexéville.

— Oggi si terrà un ultimo Consiglio di ministri, perciò l'on. Taiani anticipò il suo ritorno a Roma, giungendo ieri sera.

— Il viaggiatore africano Cecchi, di cui s'era annunciato il prossimo arrivo a Roma, si trova ai bagni di Montecatini.

Egli non si muoverà per ora da quel luogo di cura.

— La Società Generale Italiana di Navigazione ha emanata una circolare a tutte le sue agenzie perchè rimangano invariati i prezzi per trasporti di merci e passeggieri malgrado il nuovo *modus vivendi* marittimo colla Francia.

— Venne presentato al ministro d'agricoltura, da parte dell'amministrazione forestale, un progetto per il rimboschimento dei monti di alcune provincie e specialmente di Cuneo e di Genova.

— A questo stesso Ministero si stanno attivamente studiando i mezzi per combattere o limitare lo sviluppo dell'infezione peronosporica manifestatasi in questi giorni.

— Vennero emanate ordinanze per dare la massima pubblicità alla disposizione secondo la quale col 30 settembre scadranno gli antichi biglietti che dovevano già andare in prescrizione col 1° luglio.

ROMA, 18, *ore* 6,15 *pom.* — L'Amministrazione forestale ha presentato i progetti di rimboschimento in varie regioni, fra cui sono compresi alcuni paesi delle provincie di Cuneo e di Genova.

— Il successore di Padre Franchino, testè dimesso dalla direzione della Trappa delle Tre Fontane, sarà un francese.

Padre Franchino, come si sa, era in odio ai Padri francesi.

— La *Capitale*, ritornando sull'orribile delitto commesso a Cremona dalle guardie di P. S., afferma, insistendo, che essa ritiene vero e autentico il documento pubblicato ieri, e dice che fu riconosciuto dalla stessa Questura.

Il *Diritto* assicura invece che il questore riconobbe quel documento non essere opera di alcuno dei suoi dipendenti.

NOTA. — La lettera, di cui è parola, scritta con carattere alterato, senza firma, su carta recante la intestazione della Questura di Roma, è del seguente tenore:

QUESTURA
della
Città e Circondario di Roma
—
N°
—
Risposta alla Nota N.
del giorno
DIVISIONE
—
Oggetto

COMMENTO
sul fatto di Cremona.

« L'Amministrazione di « P. S., odiata, vilipesa, « mortificata, allontanata « dal civile consorzio, puramente perchè espone la « vita de' suoi membri per « salvare la proprietà altrui « e le persone, ha o non ha una buona volta il diritto di ribellarsi?

[illegible]

« Un la Bye.
« Avanti per Iddio. — Avanti sempre. »

— È minacciato un nuovo grave scandalo nel giornalismo clericale fra un monsignore, ex-direttore del *Moniteur de Rome*, ora addetto alla Segreteria di Stato presso il Vaticano, e altro prelato pure ex-redattore dello stesso giornale.

Pare si tratti di questione di interessi per lavori eseguiti in Vaticano. La causa verrebbe giudicata da un Tribunale civile.

— Decrais, ex-ambasciatore di Francia a Roma, martedì prossimo andrà a Monza per congedarsi dai Sovrani, e presenterà a Roma, nell'autunno, le lettere di richiamo.

NAPOLI, 18, *ore* 10 *ant.* — Ieri il sindaco di Pozzuoli e l'incaricato della Casa inglese Armstrong hanno firmati i contratti per l'acquisto dei terreni su cui costruire un grande opificio metallurgico.

I lavori del nuovo cantiere sono già incominciati.

— Ieri sera è morto, dopo brevissima malattia, il deputato Pietro Mazziotti.

NOTA. — L'on. Pietro Mazziotti, barone di Celso, rappresentava alla Camera l'antico Collegio di Torchiara (Salerno III). Apparteneva al partito di Sinistra, ma raramente prese parte a discussioni.

MILANO, 18, *ore* 5 *pom.* — Oggi alle ore 2 pom., nel ridotto del teatro della Scala, ebbe luogo la commemorazione dei viaggiatori Porro e compagni morti all'Harrar.

Questa commemorazione era promossa dalla Società Milanese di Esplorazioni commerciali in Africa.

Il concorso del pubblico fu immenso.

Si notavano molte signore e parecchie notabilità. Le autorità cittadine erano assenti. Presenziavano la funzione varii rappresentanti di Comuni.

Gli oratori furono il conte Borromeo, presidente della Società, ed i professori Adamoli e Brunialti.

Si leggono dapprima le adesioni, che sono numerosissime, pervenute da Società geografiche estere e da diversi Municipi.

I discorsi commemorativi volsero tutti su quei martiri massacrati in territorio quasi inglese.

Vennero fatte commoventi pitture delle vicissitudini di quella spedizione, della nobiltà d'intenti di questi tentativi, delle lotte sostenute, degli ostacoli superati malgrado il mal volere del console Hunter, del presagio dei pericoli, e dell'eroica perseveranza del Porro e dei compagni.

Gli oratori furono concordi nel chiedere che si vendichino le sante ossa di quei poveri martiri.

Adamoli ricorda la frase di Re Umberto pronunciata da S. M. in sua presenza in un colloquio coi viaggiatori: « In Asia e con estrema audacia si compiono grandi cose. »

Brunialti pronunciò un discorso che durò oltre un'ora, bello per la forma e per i concetti. In esso fe' l'apologia di Porro e di tutti i compagni di lui nella spedizione. La miseranda fine — disse — fu un'apoteosi smagliante, la quale deve servire di incitamento a scuotere i timori, la debolezza, a volere la vendetta promossa dalla nazione per l'onore del paese.

Entusiasmo indescrivibile.

NAPOLI, 18, *ore* 6,5 *pom.* — È arrivato il treno di piacere dei Romani. Recava circa quattrocento passeggieri. I Romani domani, a bordo di un piroscafo speciale, faranno il giro del golfo. Dopo domani ascenderanno il Vesuvio e ripartiranno alla sera. La cittadinanza ha fatto gentili accoglienze agli ospiti.

Elezioni politiche supplementari.

RAVENNA, 19, *ore* 12,30 *ant.* — Ecco il risultato delle elezioni politiche che ebbero luogo ieri in questo Collegio:

Inscritti 16,899, votanti 8562. Caldesi (candidato repubblicano) ebbe voti 4485, Amilcare Cipriani 4289. Ebbero in seguito maggiori voti: Gamba (moderato) 3745 e Pasolini 3847.

Il Caldesi era portato dai progressisti ed anche dai socialisti e repubblicani.

Amilcare Cipriani venne rieletto anche a Forlì con oltre 2000 voti.

Questa doppia rielezione è vivamente commentata.

Reggio Calabria, 18 (*Ag. Stef.*). — *Elezioni politiche.* — Risultato di 42 sezioni: Inscritti 10,016. Votanti 5158. Volaro 4532; Falletti 1806.

Forlì, 18 (*Ag. Stef.*) — *Elezioni politiche.* — Cipriani 2574; Saladini 1459. Proclamato eletto Cipriani.

Ferrara, 18 (*Ag. Stef.*). — *Elezioni politiche.* — Inscritti 16,798. Cavalieri Adolfo voti 5402; Imbriani Renato 3804; Carpeggiani Cesare 875: eletto Cavalieri.

Le feste di Genova.

(Servizio telegrafico particolare).

GENOVA, 18, *ore* 12,30 *pom.* — I Sovrani partirono dal Palazzo Reale alle ore 11,15, accompagnati dalla principessa Isabella, dal principe Tommaso, da ministri, dignitari, ecc.

Lungo tutta la strada essi passarono fra i più frenetici applausi e le più entusiastiche acclamazioni, sotto una vera pioggia di fiori.

All'entrare dei Sovrani in piazza Corvetto squillò, suonata da diverse bande, la Marcia Reale.

Fu un momento di immenso entusiasmo.

La piazza presentava un aspetto indescrivibile.

I gruppi della folla e specialmente delle signore, spiccanti per le toilette chiarissime e pei variopinti ombrellini, erano di un effetto bellissimo.

Della gente ce n'era in ogni angolo, sui balconi, alle finestre, sui tetti, sui belvederi, in ogni buco.

Sotto la sferza del solleone tutti sudavano tremendamente, ma si pigiavano per vedere i Sovrani.

Quando i Reali entrarono nel palco vi fu un nuovo scoppio di applausi vivissimi.

Il Re e la Regina prima di prender posto si intrattennero a discorrere colle Autorità.

La Regina vestiva un abito bianco e crême con merletti di color greggio.

In capo portava un elegantissimo cappellino di paglia bianca.

[illegible]

Alle ore 11,10 precise [illegible] deva il monumento venne tolto.

Un lungo, fragorosissimo applauso salutò lo scoprimento della statua.

La musica intanto suona inni, e dai forti rimbomba il cannone.

Quindi si avanza il senatore Sauli, presidente del Comitato, e legge il discorso inaugurale.

La sua voce però non è forte, dimodochè le sue parole arrivano sole ad ondate alle nostre orecchie.

Segue un altro breve discorso del sindaco barone Podestà, il quale, ringraziando i Sovrani che colla loro presenza crebbero lustro alla solennità della cerimonia, dice che il monumento non rappresenta solo un uomo, ma un'intera epoca storica, un glorioso periodo di trent'anni, nel quale l'Italia potè venir costituita nella sua unità ed indipendenza.

Riassumendo questa storia gloriosa — la quale è ora ricordata dal monumento — raffronta l'opera del Gran Re nella epopea della nostra unificazione con la storia della unificazione, più laboriosa e più cruenta, di Spagna, Francia ed Inghilterra.

L'Italia serba oggi grata memoria al suo Re che non disperò dei destini della nazione, e tutta la sua vita dedicò alla causa della patria.

L'effigie del Re — continua egli — sarà sempre consigliera ed ispiratrice di forti propositi.

Conchiude dicendo che vero monumento a Re Vittorio è l'Italia una e libera; monumento bastevole alla gloria di un'epoca, di un mondo. Ed esprime fiducia nell'avvenire della patria, raccomandata a Principi valorosi e leali e a un popolo di patrioti risoluti a difenderla fino alla morte. *(Applausi generali vivissimi)*

I Sovrani si congratulano col sindaco pel suo patriottico discorso. Quindi ha luogo la presentazione del Comitato promotore del monumento.

Dopo ciò i Sovrani, colla principessa Elisabetta, col duca Tommaso, seguiti da una folla di funzionari, scendono dal palco e fanno un giro attorno al monumento per esaminarlo da ogni parte.

Essi si trattengono qua e là a parlare colle Autorità.

Il Re si ferma altresì a discorrere coi veterani.

Ritornati nel palco i Reali, si dà lettura dell'atto notarile di consegna del monumento.

L'atto viene firmato dal Re, dalla Regina Margherita, dalla principessa Isabella, dal principe Tommaso e dai principali dignitari, fra cui l'ambasciatore germanico Keudell, i ministri Ricotti e Brin, ecc., ecc.

Finita la funzione, i Reali, col principe Tommaso e la duchessa Isabella, risalgono in vettura e tornano a Palazzo sempre acclamati dalla popolazione.

Come nell'andata, vi fu una continua pioggia di fiori sulla carrozza reale.

I Sovrani, parlando col sindaco, espressero ripetutamente la loro soddisfazione per l'affettuosa accoglienza ricevuta dai Genovesi.

Ore 3 pom. — Il Consiglio municipale in gran pompa si reca in questo istante ad ossequiare i Sovrani a Palazzo Reale.

Per le vie continua ad aggirarsi una gran folla.

Il numero dei forestieri venuti a Genova fino a stamane è immenso.

Il treno di mezzogiorno proveniente da Torino e da Milano era composto di 27 vetture tutte piene zeppe di viaggiatori.

Ore 3,20 pom. — Alle ore 1 1/2 i Sovrani ricevettero l'arcivescovo di Genova, monsignor Magnasco, ristabilito appena dalla grave malattia passata, che li visitò in forma solenne.

Stasera, alle ore 7, vi sarà a Corte un gran pranzo di gala, a cui sono invitate tutte le Autorità e notabilità genovesi.

— Finora non successero disgrazie, nè avvennero incidenti disgustosi, malgrado la grande moltitudine.

Solo stamane, mentre la carrozza reale percorreva la via Roma, cadde una scala che era appoggiata ad un lampione e su cui stavano parecchi spettatori. La Regina, che vide l'incidente, fu leggermente impaurita. Nessuno dei caduti però si fece male.

Ieri nelle acque del porto una torpediniera della squadra investì una barchetta in cui erano tre giovinotti.

La barca fu capovolta ed i tre giovani caddero in mare, ma furono tosto ripescati.

GENOVA, 18, *ore* 9,15 *pom.* — La luminaria è riuscita magnifica, splendidissima.

Indescrivibile l'effetto di via Roma, illuminata a gas; splendida via Assarotti, in cui si ammirano bellamente disposti tanti alberi luminosi coi lampioncini appesi ai rami. La via Carlo Felice e via Nuova sono pure illuminate a lampioncini variopinti.

È notevole il concorso dei privati, che hanno illuminato le finestre delle loro case.

Sembra di passeggiare fra tante striscie di fuoco. La rampa della Zecca è trasformata in una draperia di lampioncini, dietro a cui sfavilla una fontana di fuoco.

Una folla immensa attende per le vie il passaggio dei Reali, che si recheranno al Carlo Felice, dove ha luogo la serata di gala.

Molte bande musicali suonano per le vie. Sono specialmente applaudite quelle di Torino e di San Remo, alle quali il pubblico chiede, e ottiene, il *bis* di alcuni pezzi.

GENOVA, 18, *ore* 10,30 *pom.* — Il teatro Carlo Felice è affollatissimo: vi assistono le principali notabilità, e il fior dell'aristocrazia e della cittadinanza genovese. Fra le altre, le signore marchesa Serra, Cattaneo, Croce, Cusareto, Carrega, Gattorno, Adorno, Zigoli brillano in splendide, ricchissime toelette. V'è in tutti i palchi una profusione di gemme e di diamanti.

Alle 9,30 i Sovrani, i principi e i ministri parte e dal Palazzo Reale. Lungo il percorso da una folla immensa sono acclamati entusiasticamente.

Le vetture dovettero avanzarsi lentamente al passo attorniate dalla cittadinanza plaudente.

I Sovrani entrano nel teatro alle 9,50, dopo il primo atto. Si presentano accompagnati dal duca Tommaso di Genova e dalla principessa Isabella, dal sindaco e dai ministri.

Al loro comparire scoppia un applauso entusiastico. L'orchestra intuona la Marcia Reale, che vien replicata per ben tre volte fra le grida e gli evviva frenetici.

Le signore dai palchetti agitano bandiere tricolori, dalla platea scuotono i fazzoletti.

[illegible]

mente la bravura [illegible] stano attenzione alla scena; quasi tutti sono rivolti al palco reale.

Genova, 18 (*Ag. Stef.*). — Il sindaco ha pubblicato il seguente manifesto: Cittadini, il Re m'incaricò di esprimervi i suoi più vivi sentimenti di soddisfazione e gratitudine per lo omaggio che la città di Genova rende alla memoria del Re Vittorio e per le testimonianze rivolte ai Sovrani e ai Principi che vollero colla loro presenza rendere più solenne la bella festa patriottica da noi celebrata.

La parola di re Umberto suona sempre autorevole e cara a tutti i figli d'Italia. Essa ci incoraggi e ci confermi nei sentimenti di patriottismo ereditari nella forte Liguria su cui il Re e la patria faranno sempre valido assegnamento. Questi sentimenti, che mai si sono smentiti nei giorni tristi e lieti, Genova, indissolubilmente unita alle cento città sorelle, li compendierà sempre nel solo ed immutabile concorde pensiero: *Tutto per l'Italia e per il Re.*

La squadra, massime l'*Italia*, fu visitatissima.

La folla è enorme in piazza Corvetto per ammirare il monumento.

Diverse musiche suonano sulla piazza.

GENOVA, 19, *ore* 12,45 *ant.* — Finito lo spettacolo, i Sovrani si recarono sul terrazzo del teatro donde assistettero alla fiaccolata.

Una folla indescrivibilmente compatta ha fatto loro unanimi prolungatissime acclamazioni.

La fiaccolata, composta di 1400 militari e marinai portanti sulle aste lampioncini bianchi, rossi e verdi, è riuscita fantastica.

Via Roma presenta un aspetto incantevole.

I Sovrani si trattengono mezz'ora sul terrazzo, compiacendosi dello straordinario affollamento e rallegrandosi col sindaco, il quale, parlando coi Reali, intercala, nel discorso, con loro piacere, parole del dialetto genovese.

Alle ore 12,15 le LL. MM. scendono dallo scalone del Carlo Felice e salgono in vettura fra le più entusiastiche acclamazioni del popolo, che si serra intorno alla vettura reale. Il Re allora ordina ai carabinieri che scortano la carrozza di allontanarsi, e la vettura procede a stento in mezzo alla folla fittissima.

È generale la soddisfazione per la serietà e l'imponenza della manifestazione d'affetto del popolo genovese ai Sovrani.

GENOVA, 19, *ore* 9,5 *ant.* — In questo momento il Re, accompagnato dai ministri Brin e Ricotti, dalle autorità e dagli ingegneri, sta visitando i lavori del porto.

Dalla caserma di San Benigno rimbomba il cannone.

Domani ricorre l'onomastico della Regina.

Si prepara per questa occasione una festa straordinaria.

BORSA UFFICIALE
19 luglio.

Consol. 5 0/0, decorr. 1° luglio Cont. del mattino in c. 99 25 22 1/2 f.a.
Colla cedola del 6mo — Corso medio 99 25.
Senza cedola — Corso medio 97 08.
Consol. 3 0/0, decorr. 1° apr. — C. del matt. in c.
Colla cedola del 6mo — Corso medio d'ufficio 98 50
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 67 20.
Nambro — Prezzo nominale 99 —.
Az. Cartiera Italiana. — Cont. del m. in l. 440 f.a.

CAMBI		a vista		a tre mesi	
Francia—3		100 05	100 20	— —	— —
»		100 05	100 15	— —	— —
Svizzera		100 —	100 10	— —	— —
Londra	42 1/2	— —	— —	25 09	25 11
»		— —	— —	— —	— —
Id. lungo		— —	— —	25 12	25 14

Cronaca della Borsa. — 19 luglio — La Borsa di Parigi di sabato chiudeva ai seguenti prezzi:

83 —, 82 93 1/2, 110 55, 99 05.
Inglese 101 3/16.

L'apertura erasi fatta a prezzi più alti; l'Italiano aveva esordito a 99 07 1/2 e sembrava che volesse salire a prezzi più alti, ma la mancanza assoluta di affari fece indietreggiare tutto, e l'Italiano dovette seguire la corrente, chiudendo al prezzo della vigilia.

La maggior parte degli operatori di Borsa è in campagna ed ai bagni. Quello che è peggio si è che i pochi che rimangono cercando di liquidare le loro posizioni per andarsene anch'essi non ottengono altro risultato che quello di far ribassare i prezzi.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi sentiva l'effetto dell'esser chiusa la Borsa di Genova. Gli operatori erano pochissimi e gli affari nulli. I prezzi che diamo qui sotto sono più nominali che effettivi.

R. f.c.	99 59 1/2	99 27 1/2	Fond. Ital.	349 —	347 —
Rend. c.	99 90	99 75	Snod.-Mil.	247 —	246 —
Banca Naz.	2270 —	nom. —	Indus. Com.	232 —	230 —
Mobiliare	160 —	158 —	Esquilino	250 —	248 —
Banca Tor.	120 —	824 —	Borgosesia	385 —	nom. —
Tiberina	676 —	674 —	Cartiera	443 —	441 —
Meridionali	721 —	719 —	Rubattino	554 —	[illegible]
[illegible]	565 —	564 —	Venete	296 —	294 —
Fondiaria	486 —	481 —	Sicula	[illegible]	[illegible]
Credito Tor.	796 —	801 —			

DALLA CAPITALE

Il processo di alto tradimento.

De D'Orides — Vecchi — Jak la Bolina — L'istruttore — Il romantico nel reale ed il reale nel romantico — Processo e processo.

Roma, 17 luglio.

(N. P.) — I lettori italiani saranno ancora ingolfati nei resoconti del processo cosidetto dei *milioni*, che un altro processo, molto interessante per la spiccata sua indole, per la rarità delle imputazioni e per la posizione sociale degli imputati, chiamerà la loro attenzione. Questo è il processo cosidetto *delle spie*, di cui sono protagonisti i due fratelli Vittorio e Lionello Vecchi e il francese pubblicista De D'Orides. Questo processo è stato fissato alle Assise di Roma per la seduta del 27 corrente, e, sebbene fino dalla scorsa settimana si temesse che la discussione potesse essere rinviata ad altra stagione meno calorosa, ora è annunziato definitivamente che nel giorno indicato il processo si farà. Prestabilirò il come. De Vecchi. Ho detto che sarà un processo interessante e ne converranno i lettori che rammentano con quale emozione l'anno scorso, quasi a quest'epoca, si sono divulgati, commentati, discussi i fatti che a questo nuovo dramma giudiziario hanno data origine.

⁂

Era sul principio di agosto quando, un pomeriggio, un tabaccaio di Roma, nei pressi del Ministero della marina, rinveniva sul banco del proprio negozio un rotolo di carta suggellato proveniente dalla posta e coll'indirizzo in francese: *M. Charles De D'Orides. — Poste restante.* Il tabaccaio non sapeva come il rotolo fosse venuto in sua bottega e sospettò giustamente che qualche avventore, venuto a provvedersi di sigari e tabacchi, ve l'avesse dimenticato. Passato un giorno, non presentandosi alcuno a ritirare quelle carte, il tabaccaio si decise a vedere che cosa contenessero; e a lume d'occhio riconobbe che si trattava di documenti riguardanti la marina italiana. Pensò che forse qualche impiegato del Ministero li avesse smarriti, ed essendo in relazione con un impiegato della marina, signor Proto, il tabaccaio glieli fece vedere. L'impiegato riconobbe che le carte contenevano importanti rapporti di esperimenti navali alla Spezia; trattenne il rotolo e lo portò al Ministero, ove fu accertato che si trattava di documenti di alto valore di indole riservata, i quali non si sapeva comprendere come fossero usciti dagli uffici della Spezia all'indirizzo di uno sconosciuto.

Il Ministero fece rapporto all'autorità giudiziaria, e questa si mise alla ricerca del destinatario del plico, il De D'Orides.

⁂

Chi era De D'Orides? Un suddito francese che, nonostante il suo lungo soggiorno a Roma, ha conservato la nazionalità francese. Uomo di mezza età, di modi cavallereschi, piuttosto elegante, un po' artista, un po' scrittore, un po' antiquario, già ufficiale pontificio, indi scrittore di giornali clericali francesi a Roma, e qualche volta anche collaboratore di altri giornali, il De D'Orides non aveva mai dato fuora nell'occhio alla Questura. Si sapeva che non era ricco e che viveva parte col suo lavoro, parte con un sussidio che gli passava suo padre; vedovo con due o tre figli, teneva per economia la famiglia a Frascati, ed egli conduceva a Roma vita modesta, godendo però delle relazioni della migliore società.

Il De D'Orides, che aveva realmente ricevute quelle carte della Spezia, le aveva dimenticate dal tabaccaio; ma quando si era accorto dello smarrimento aveva creduto di averle dimenticate in altro luogo e le ricercò per un giorno intiero. Intanto veniva arrestato.

Sparsa la voce del suo arresto e dell'incidente del tabaccaio, corsero subito pei crocchi della città e pei giornali le più gravi affermazioni sul conto del De D'Orides. Subito si affermò che esso era stato riconosciuto come un agente segreto della Francia, e attorno a lui si cercarono le fila di una trama ordita contro la sicurezza del nostro Stato. A pochi giorni di distanza dall'arresto del francese seguì quello di un segretario dell'Amministrazione della marina alla Spezia, un giovane che porta un nome onorato e quasi glorioso, apprezzato come buon funzionario e intelligente di cose marinaresche, il signor Lionello Vecchi.

Il Vecchi era accusato di essere complice del De D'Orides per avergli mandato dalla Spezia quei rapporti che il francese avrebbe poi spediti ad altri agenti all'estero. Si diceva che la relazione tra il Lionello Vecchi e il De D'Orides datasse già da due o tre anni, e si soggiungeva che durante questo tempo gravi rivelazioni aveva fatte l'ufficiale italiano al De D'Orides. Praticata un'inchiesta ed un'ispezione negli archivi della Spezia di cui il Lionello si trovava custode, si sarebbe riconosciuta la mancanza di parecchi documenti...

⁂

Intanto si bucinò che gli arresti non dovevano essere ancora finiti. Si diceva che il fratello di Lionello, l'ex-ufficiale di marina Vittorio Vecchi, uno dei più popolari e dei più simpatici pubblicisti dei nostri giorni, presidente del *R. Yacht-Club*, gentiluomo cui onorano della loro amicizia illustri personaggi, dai principi del sangue ai supremi funzionari dello Stato, il signor Vittorio Vecchi, noto più comunemente sotto il pseudonimo di *Jak la Bolina*, fosse coinvolto nell'affare...

Allora comparve sopra un giornale di Livorno, la città ove Vittorio Vecchi dimorava come professore all'Accademia navale, una sua lettera in cui egli, con una franchezza che ad altri parve condannevole, narrava come egli avesse una volta messo in comunicazione il sig. De D'Orides con suo fratello Lionello perchè questi mandasse al francese articoli tecnici sulla marina, che sarebbero stati pubblicati su giornali esteri. Ed aggiungeva, il Vittorio Vecchi, che qualche volta quegli articoli li aveva compilati lui stesso su dati forniti dalla Spezia; ma altra volta, entrato in lui il sospetto che quegli articoli potessero servire di vantaggio a Governi esteri in danno nostro, egli aveva a bella posta alterate le cifre... Ventiquattro ore dopo quella lettera, anche Vittorio Vecchi era arrestato, e due giorni dopo, il brillante pubblicista, ch'io conobbi in Roma nel salone di un'altissima dama, arrivava da Livorno a Roma ammanettato, sotto scorta di carabinieri, e rinchiuso col fratello e col De D'Orides nelle Carceri Nuove, a disposizione del giudice istruttore, tutti e tre accusati di alto tradimento e di attentato contro la sicurezza dello Stato!

⁂

Da allora sono passati ben undici mesi, undici mesi di carcere che debbono avere pesato ben lunghi per uomini di una posizione sociale come quelli, sui quali colpiva così improvvisamente un'accusa così grave, così odiosa, che si vedevano innanzi un precipizio e il disonore... Tutti e tre gli accusati avevano lasciato due o tre figli ciascuno alle proprie case, e uno, il Lionello, anche la moglie. Colla loro prigionia ricadeva sulle loro famiglie anche la miseria!... Se un tradimento contro la patria c'era stato, perchè almeno il tradimento non aveva fruttato l'agiatezza? Invece tanto il Vittorio quanto il Lionello Vecchi hanno vissuto in carcere coll'aiuto degli amici.

In questo frattempo che cosa ha fatto il giudice istruttore? Quali prove ha raccolto contro gli imputati, e come ha messo in sodo l'importanza delle accuse? L'istruttoria è passata attraverso diversi stadii. Pareva dapprincipio che le prove più schiaccianti si fossero raccolte lì per lì contro gli accusati; la sottrazione dei documenti non era dubbia; i documenti erano di importanza suprema, il reato era accertato. Ma dopo un poco si seppe che le perizie e le deposizioni dei funzionari di marina più autorevoli affermavano che le carte e i piani sottratti agli archivi della Spezia, mentre certamente sarebbe stato meglio non fossero usciti dagli uffici, tuttavia non potevano, divulgati, recare seri danni alla sicurezza dello Stato. Tutt'al più si trattava di abuso d'ufficio commesso dal Lionello Vecchi, non di peggio. Questi funzionari e queste perizie si udranno anche nelle sedute del processo.

Allora l'istruttoria si rallentò un poco. Si diceva una imminente sua dichiarazione di non farsi luogo a procedere... Ma in quel mentre il dramma giudiziario entrò in un'altra via. Successe un periodo che può dirsi quello delle lettere anonime. Non lo si crederebbe se gli atti processuali non fossero lì ad affermarlo; le lettere anonime di solito non disturbano i giudici istruttori che nei romanzi, eppure in questo processo si dice che il giudice istruttore ne ebbe tanto da fargli perdere addirittura la quiete... È noto, in parte, l'incidente della lettera anonima di Vienna che arrivò al De D'Orides mentre questi era già in carcere e che, naturalmente, fu sequestrata dall'autorità giudiziaria. In quella lettera, uno che si firmava Z., — e scriveva in francese — mandava, o fingeva mandare, ordini ed informazioni al De D'Orides, come se questi fosse un affiliato e quegli un direttore di agenzia internazionale segreta. Si parlava di piani che il De D'Orides avrebbe mandati, gli si davano consigli, e specialmente si parlava di parecchi monsignori, cardinali ed altri funzionari della Santa Sede, fra cui monsignor Laurenzi, monsignor Galimberti e monsignor Boccali, i quali sarebbero stati altrettanti proseliti e strumenti della trama. La lettera conchiudeva dicendo: *cogliamo la distruzione dell'Italia!*... Questo — ripeto — fu già detto; ma ciò che non fu detto ancora si è lo strano, il romantico modo con cui la lettera pseudo-anonima venne in Italia. Venne mandata a Roma con plico speciale dall'ufficio postale di Vienna, il quale narrava che tale lettera all'indirizzo del De D'Orides a Roma era stata rinvenuta fra le pieghe di un giornale proveniente da Berlino all'indirizzo di un certo Wandt.

Il Wandt, avendo ritrovato quella lettera nel giornale a lui diretto, e vedendo che non gli spettava, l'aveva consegnata all'ufficio postale. La lettera non aveva però il bollo di Berlino, ma aveva i francobolli germanici ancora intatti, il che farebbe credere che si fosse ficcata in mezzo ai giornali al momento dell'impostazione... Andate ad immaginare più strani imbrogli nei romanzi!... Ma il più bello è questo: che avendo la nostra autorità fatto ricercare chi fosse quel signor Wandt per farlo interrogare in proposito, non non è stato più ritrovato...

L'autore della lettera, il velato Z., ch'era egli? Il De D'Orides negò di aver corrispondenza a Berlino; egli disse che quella lettera fu mandata a lui quando già lo si sapeva arrestato per lanciare una calunnia non tanto contro di lui quanto contro gli altri personaggi nella lettera nominati, appartenenti tutti al partito clericale conciliante e quindi malveduti dal partito nero intransigente; ed andando di deduzione in deduzione, il De D'Orides credette ravvisare nell'autore delle lettere un antico militare intransigente stato espulso dal gregge per ordine del Papa... Frattanto alla scorta di quella lettera il giudice istruttore rimutò e rimaneggiò tutta la base del processo; ... e si venne poi nella conclusione che l'autore della lettera doveva essere un [illegible].

Ma in quella si afferma che all'istruttore capitò un'altra lettera anonima del genere. E questa veniva dall'Italia. Si avvertiva il giudice istruttore che se voleva aver la luce, doveva metter le mani addosso ad un tale impiegato, collega di Lionello Vecchi...

Il giudice ordina che si interroghi, si perquisisca, si metta a confronto... Non c'è nulla di vero. È un'altra fatica perduta.

Non basta. Si racconta che è arrivato altro scritto anonimo. In questo si lancia l'accusa contro un alto funzionario italiano all'estero, nientemeno contro un console, e si sarebbe soggiunto che un suo fratello funzionario della marina sarebbe stato all'estero nella Francia... Nuovi allarmi, ricerche, inchieste... E si resta al nuovo con un pugno di mosche in mano...

⁂

A che punto ne siamo ora? Se quasi fino a ieri il giudice istruttore ha creduto di dover andare a caccia anche dei menomi indizi che il per il gli mettevano sotto mano anche semplici, volgari lettere anonime, vi pare che si debba arguire che l'edificio dell'accusa sia così solido, così forte da escludere i sospetti che questo processo si possa risolvere anche in un colossale *ballon d'essai*, come ormai molti affermano?

Conosco troppo il dovere del pubblicista riguardoso in siffatte delicate situazioni e non vi insisto di più. Ho voluto dare ai lettori un'idea generale dello stato di questo processo di cui dovrò in seguito tenervi informati, e mi riserbo in seguito quegli apprezzamenti che ora potrebbero parere prematuri.

Al processo sono citati circa testimoni, specialmente a favore di *Jack la Bolina*, gli ammiragli Saint-Bon, Albini e Correnti, i capitani di vascello De Amezaga, Canevaro, ecc.

Figurano pure nella lista dei testimoni i pubblicisti Avanzini, Vassallo, Yorik, il generale Galletti, il colonnello Dalverme, ecc., ecc.

La riunione dei cotonieri bergamaschi.

Scrive il *Sole* di Milano:

« Annunziammo giorni addietro che gl'industriali cotonieri della Bergamasca, avrebbero tenuto a Bergamo una riunione per decidere sul mezzo più acconcio di far pervenire al Governo i loro voti, perchè esso provveda ad aiutare la risoluzione della crisi che da tempo colpisce l'industria dei cotoni.

« Sino dall'inverno scorso, dando conto delle dimostrazioni che avevano luogo al *Circolo industriale e commerciale* sulla tariffa doganale, accennammo che, specie fra gl'industriali cotonieri, la corrente protezionista si faceva sentire.

« Questa corrente è andata via via ingrossandosi ed oggi reclama assolutamente dal Governo provvedimenti che valgano a tutelare contro la concorrenza estera una delle principali industrie che in Italia ha basi fortissime di vitalità e che assolutamente non vuol soccombere.

« La riunione di ieri a Bergamo è stata, si può dire, il preludio dell'agitazione che i nostri industriali intendono promuovere. Sopra l'esito di essa, ecco quanto ci telegrafa un nostro corrispondente:

« *Bergamo*, 16, ore 2,15 *pom*.

« Alla riunione oggi qui tenutasi, erano presenti quattordici industriali cotonieri; molti altri vi erano rappresentati. Dopo una lunga discussione venne approvato all'unanimità una linea di programma, che gl'industriali cercheranno di far patrocinare presso il Governo, nella fiducia che esso vorrà prenderlo in considerazione e appoggiarlo secondo giustizia.

« Gl'industriali cotonieri nel loro programma domanderebbero:

« 1. Sia protetta l'agricoltura mediante ragionevoli dazi che ne facciano migliorare le condizioni;

« 2. Sia accordata una maggior protezione ai filati e ai tessuti;

« 3. Siano contemporaneamente gl'industriali cotonieri esonerati dal pagamento della tassa di ricchezza mobile e di quella sui fabbricati industriali, non avendo essi ora da dichiarare redditi. Sia soltanto applicata una tassa unica sui fusi e telai, da esigersi in tempi normali, e sia tenuto calcolo del lavoro notturno quando non se ne creda conveniente l'abolizione;

« 4. Siano diminuite le tariffe ferroviarie sulle materie prime e lavorate e sui generi affini, principalmente per le piccole spedizioni.

« Questo programma venne presentato al prefetto perchè se ne renda interprete presso il Governo. La riunione si sciolse dopo di aver stabilito una nuova adunanza da tenersi quanto prima in Milano ed alla quale saranno invitati tutti gl'industriali cotonieri lombardi, liguri e piemontesi.

« Dalle domande contenute nel loro programma, certamente non indifferenti, gl'industriali bergamaschi mostrano di necessitare veramente di gagliardi provvedimenti. Udremo, a suo tempo, che diranno gl'industriali degli altri paesi. Ma temiamo che chi troppo vuole nulla stringe. »

Invio in congedo illimitato.

Come già ci avvertirono i telegrammi, il Ministero della guerra ha determinato che il congedamento dei militari della classe 1863 e di quelli della classe 1864 con obbligo di due anni di servizio sotto le armi, sia iniziato, eccetto che per le truppe di cavalleria, il 1° agosto prossimo venturo.

È però intenzione del Ministero che, a differenza di quanto si pratica ordinariamente in simili circostanze, questa operazione proceda con quella minore celerità che è richiesta dalle speciali modalità, colle quali deve svolgersi quest'anno, per considerazioni di vario ordine.

Ed invero, non è possibile quest'anno al Ministero di prestabilire opportuni concerti colle Società ferroviarie per l'invio dei congedandi dai Corpi ai distretti; epperò occorre che tali concerti siano presi in tempo per cura dei Comandi di Corpo d'armata, i quali dovranno tenere in proposito giusto conto delle esigenze del servizio ferroviario e della necessità di non dar luogo a soverchi ingombri nelle varie stazioni e specialmente in quelle di smistamento.

In secondo luogo l'operazione del congedamento dovrà necessariamente prolungarsi per il fatto che i Corpi e reparti i quali trovansi ai campi d'istruzione, alle scuole di tiro, alle escursioni alpine ed alle esercitazioni di attacco e difesa attorno a Verona, non dovranno incominciarla che quando saranno rientrati alle rispettive sedi.

In terzo luogo finalmente, le condizioni sanitarie del regno esigono che nell'operazione in discorso si seguano, per cura dei Comandi di Corpo d'armata, norme speciali.

Tali norme sono indicate nel *Giornale Militare Ufficiale* di questa settimana.

Esami pei sott'ufficiali.

Per l'ammissione alle scuole militari e normali, i sott'ufficiali, secondo le prescrizioni del *Giornale Militare*, daranno gli esami in iscritto il 10 agosto alle sedi dei Comandi delle divisioni.

Il console Pietro Perolari-Malmignati.

Del conte P. Perolari-Malmignati, console italiano testè morto a Tolone, scrivono da Badia Polesine, sua città natale:

A soli 19 anni prese parte attiva al fatto d'armi di Mentana.

Datosi poscia alla carriera consolare, rappresentò la Nazione a Malta, Beirut, Marsiglia, Parigi, Lima, Cairo e Tolone, distinguendosi dappertutto, ma specialmente nelle epidemie coleriche del Cairo 1883, Tolone 1884, esponendovi la vita e sacrificando le proprie sostanze.

Ebbe in premio la commenda della Corona d'Italia, quella di un Ordine egiziano, quella della Legion d'onore della Francia, nonchè una medaglia d'oro dell'Accademia di Parigi, quale benemerito della salute pubblica.

Le belle doti di sua mente e l'affetto immenso che nutriva per la sua patria si rivelano dai quattro libri già ben noti in Italia: *Un'occhiata a Malta, Sue gite per la Siria, Il Perù, L'Egitto senza Egiziani.*

La sua salma verrà tradotta in Italia.

Gli investimenti delle Casse di risparmio.

Leggiamo nella *Riforma*:

« Nella prossima sessione della Giunta consultiva sulle istituzioni di previdenza sarà messa all'ordine del giorno la questione degli investimenti che ora fanno le Casse di risparmio italiane dei capitali che ricevono in deposito.

« Osservando il resoconto complessivo di tutte le nostre Casse di risparmio, sia ordinarie che postali, e quello delle Banche popolari e delle Società di credito ordinario, le quali ricevono risparmi, si vede che sopra un ammontare complessivo di 1 miliardo e 190 milioni, più di 600 milioni sono impiegati in Rendita pubblica.

« Non mancarono pel passato le ragioni che suggerirono questa forma di investimento; ma, di fronte alla evoluzione industriale ed agricola che si verifica nel nostro paese, non sembra più opportuno che le Casse di risparmio rimangano nell'immobilità, rispetto ai loro investimenti.

« Ed è probabile che il Ministero, valendosi del parere che sarà espresso dalla Commissione consultiva, non si contenterà di consigliare le Casse di risparmio a modificare l'attuale indirizzo negli investimenti, ma presenterà un apposito disegno di legge allo scopo di rendere gli statuti, in questa parte, più conformi alle mutate esigenze della vita economica del paese. »

Le campagne in Piemonte.

Benchè la testè compiutasi decade abbia registrato un maggior numero di giornate serene che non la decade passata, e che il calore sia stato maggiore, favorendo in particolar modo la mietitura del grano, il cui raccolto venne eseguito nella maggior parte, pure per due giorni il tempo volse al brutto, e, se dobbiamo giudicare dall'abbassamento di temperatura rapidamente prodottosi, temiamo di non andare errati nel dover pronosticare abbia avuto luogo qualche altro uragano accompagnato da grandine. Intanto questo alternarsi di caldo e di freddo, di asciutto e di pioggia favorisce più che mai la ulteriore propagazione della peronospora; ed infatti, già altri nuovi centri di infezione vennero segnalati, fra i quali alcuni nei vigneti di Val Bisagno presso Genova, a Chieri, nell'Astigiano, nelle Langhe e nel Monferrato.

La trebbiatura è nella sua massima fase e pare confermarsi che il grano sia di abbastanza bella conformazione e la paglia sia in generale più abbondante dell'anno scorso. Dove le campagne non vennero colpite dalla grandine od infettate dalla peronospora hanno aspetto molto promettente; belle le meliche, di cui le agostane già cominciano a guernirsi del fiocchetto fecondatore ed a mostrare la turgidezza delle ancor nascoste pannocchie; promettenti le avene che sono quasi tutte in fin di fioritura; le uve crescono ed ingrossano che è una meraviglia; le risaie sono pronte al taglio, anzi in alcuni luoghi si anticipò il raccolto del maggengo anche le ricotte già caddero sotto l'inesorabile falce. In molti luoghi presto si ricoleranno le meliche quarantine ed i legumi seminati nelle stoppie della segala; insomma, in generale la campagna si manifesta sotto aspetto abbastanza promettente, ma, ripetiamo, ha bisogno di sole e di calore!

(Dalla *Gazzetta delle Campagne*).

REATI E PENE

Tribunale militare di Torino.

Il soldato Mosca-Ciocca Luigi, di Piedicavallo, soldato nel 3° reggimento alpino, era imputato di disobbedienza ed insubordinazione con insulti e minaccie verso un sergente ed un ufficiale.

Nel 22 dello scorso giugno era stato consegnato dal tenente di picchetto. Ma egli voleva uscire e tentò costì e ripetutamente tentò di uscire, sino a che il tenente, seccato di quella insistenza, ordinò al sergente Ambrosi che lo facesse entrare alla prigione.

Era il colmo della disdetta. Il soldato Mosca si sentì venire la mostarda al naso, diede del villano al sergente che era il più vicino e, tendendo la mano verso il tenente, scappò nelle parole: Voglio accidere quel tenente di Chiamenta.

Il Tribunale militare per dargli tempo a pensarci su e calmargli i bollenti spiriti lo condannò ieri a tre anni di reclusione militare.

NOTIZIE

ITALIA.

VENEZIA.

Funerali indecenti. — Leggiamo nell'*Euganeo* di Padova:

« Giorni sono moriva in Rottanova di Cavarzere certo Garbin Domenico, nell'età d'anni 76.

« Costui, che doveva avere parecchi conti di pancia, lasciò per testamento (scritto ancora dieci anni fa) le seguenti disposizioni relative ai suoi funerali, pena agli eredi, se non fossero state adempiute, la perdita del patrimonio.

« Nell'ora, anzitutto, che il Garbin, sebbene agiato, volle morire nella stalla vicino al proprio cavallo.

« Poi ordinò che trenta individui fra i più sprovveduti, provveduti di due mastelli di vino, stessero a fare la guardia al cadavere bevendo allegramente; che, durante l'accompagnamento funebre, tutti fossero muniti di un bastone in luogo di torcia; che ogni accompagnatore dovesse dare due schiaffi sulla faccia del morto (e furono dati); che, lungo il tragitto dalla casa alla chiesa, si dovesse deporre il feretro e bastonarlo forte ogni dieci passi; che, finalmente, per ristorarsi dalle fatiche della bastonatura, ci fosse per tutti del vino a secchia.

« E tutto questo venne eseguito puntualmente, con grave scandalo del paese, sebbene i sacerdoti procurassero d'impedirlo. Ma il vino bevuto prima e dopo aveva esaltato i cervelli, e bisognò lasciare che la volontà del Garbin fosse adempiuta fino all'ultimo.

« Aggiungesi che invece dei salmi si cantò la *Mariannina*, con voci rauche e fioche, tanto che il parroco, non sapendo più a che santo votarsi, licenziò la turba indemoniata, chiudendo le porte della chiesa e mandando la salma al cimitero senza benedizione.

« Al cimitero, poi, intorno alla fossa, furono bevuti i resti del vino...

« Questi particolari, che sembrano incredibili, ci furono partecipati da persona degna di fede. »

NAPOLI.

Disastro alle Fontanelle. — Sabato mattina i pompieri venivano avvisati che una porzione del monte alle Fontanelle, adibito a fabbrica di cristalli per conto dei fratelli Picone, era rovinata, seppellendo alcuni lavoranti.

Accorsi sopra luogo col loro comandante, notavano, infatti, la caduta di una grossa frana.

Dispostosi il lavoro di sgombro delle macerie, che veniva zelantemente eseguito dai bravi militi, si rinveniva il cadavere di un giovanetto operaio, Berardino Saverese, di anni 14, nativo di Aversa.

La causa del disastro si attribuisce al calore delle fornaci sempre ardenti, che hanno ridotto in polvere il tufo.

Fortunatamente non si deplorarono altre vittime, avendo voluto, pochi minuti prima del disastro, i numerosi operai sospendere il faticoso lavoro per la ricorrenza della festa della Madonna del Carmine.

Sopra luogo si sono trovati, dopo i pompieri, pei primi l'ispettore di P. S. della sezione, signor Tavassi, e il delegato Imbimbo, quindi il vice-sindaco, barone Pelilli, le guardie municipali ed il questore, commendatore Pennino.

Dietro accordi presi tra il questore e il comandante dei pompieri, il lavoro e il passaggio degli operai in quel sito saranno interrotti sino a che potranno essere terminati i lavori indispensabili per impedire la imminente rovina di altre frane.

Rivolta di sordo-muti. — Venerdì avvennero gravi disordini nel R. Istituto dei sordo-muti. Da parecchi giorni si notava un certo fermento ed un'insolita agitazione tra gli alunni, che manifestavansi in aperta ribellione contro il signor Marchetti, direttore disciplinare. Repressa per energiche misure, l'agitazione divenne latente e più minacciosa. Fu dato avviso al professore Giampietro di non recarsi al suo ufficio, ove la sua vita avrebbe corso pericolo, per palesi minaccie dei sordo-muti, tra cui anche alcuni dei guardiani. Ciò non ostante egli vi andò lo stesso.

Poco dopo il suo arrivo in ufficio i sordo-muti cominciarono a tumultuare in modo assai violento. Volendo il prof. Giampietro conoscere la cagione del disordine, che i prefetti non potevano arrivare a calmare, sebbene facessero ogni sforzo per riuscirvi, entrò nella sala. Fu allora che uno dei tumultuanti tentò di aggredirlo, ma, prontamente respinto dal prof. Giampietro, venne lanciato nell'impossibilità di offendere dal signor Iodice, conduttore della scuola, il quale nella lotta col furibondo sordomuto riportò morsicature alle mani.

Informati del grave avvenimento, i signori governatori Origlia e Amanzi, i quali trovavansi in ufficio a quell'ora, dettero immediate e severe disposizioni per la punizione dei colpevoli ed ordinarono un'inchiesta.

MILANO.

Concorso pel monumento a Garibaldi. — Il Municipio ha aperto il nuovo concorso fra gli scultori italiani pel monumento a Garibaldi. Il termine per la presentazione delle opere scade il 1° maggio 1887. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria municipale.

OMEGNA.

L'arresto di un assassino. — Nella notte dal 5 al 6 corrente, i carabinieri della stazione di Omegna, dopo avere con molti disagi percorso le valli dei dintorni, riuscirono a scovare da una cascina, ov'erasi nascosto nel fieno, certo Pietro Badi, calzolaio, d'anni 41, il quale, nella notte dal 3 al 4, recatosi a Crera, presso Luino, aveva ucciso la propria moglie (dalla quale era diviso da oltre due anni) ed un suo cognato che aveva tentato di difendere la sorella.

Compiuto l'assassinio, il furfante era tornato a Casale Corte Cerro, ove aveva l'amante, per poter sposar la quale aveva appunto commesso l'uxoricidio... Messo poi in sospetto, era fuggito sui monti; ma, grazie al lodevole zelo del brigadiere Rudiani e de' suoi dipendenti, non potè andare molto lontano, come dicemmo.

Il cinismo ostentato dal Badi dopo il suo arresto è qualcosa di ributtante. Egli non esprime alcun sentimento di rimorso, e dice che, appena uscito di carcere, sposerà quella tal ragazza di Casale Corte Cerro.

Leggete in quarta pagina il romanzo
La Traccia di sangue.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

ELENA

ROMANZO

DI

ANDREA THEURIET

Fin dal primo istante la bellezza della fanciulla aveva vivamente colpito Sostene; la grazia altezzosa e la fiorente freschezza di questa sedicenne persona avevano fatto vibrare in lui corde fino rimaste fin'allora inerti; violenti desiderii, che covavano sotto le fredde ceneri della sua virtù, s'erano di subito accesi. La sua ammirazione e la sua passione s'erano ancora accresciute quando aveva udito Elena a discorrere e manifestare così la malia del suo spirito bizzarro. Però, persuaso che la des Réaux non era tale da piacere alla rigida Ortensia, s'era astenuto dal confidare la sua inclinazione alla sorella, voleva anzitutto aprire il suo cuore ad Elena e conoscere i sentimenti di lei. Benchè accolto come abbiam visto, non aveva perduto le sue speranze; in realtà, pensava, egli non era stato recisamente respinto, ma soltanto lasciato in sospeso; quindi si propose di girare, per così dire, la posizione, e, senza rinunciare a perseguitare la figliuola coi suoi vagheggiamenti, si pose a circuire la madre.

Un bel giorno la signora des Réaux se lo vide arrivare a San Sinforiano; ebbero insieme un lungo e misterioso colloquio, dopo il quale la madre di Elena aveva fatto stupire il vecchio Noguerras per la sua aria trionfante e certe trasparenti allusioni alla brillante prospettiva che s'apriva innanzi ad Elena. Al domani di questa visita, la signora des Réaux partì per le Aigues.

Arrivò al castello precisamente due giorni dopo l'avvenimento che aveva così a fondo sconvolto l'animo di Elena. Questa, il giorno prima, era stata rinchiusa nella sua camera col pretesto dell'emicrania; quando al mattino la des Réaux le venne in camera, la trovò ancora scossa dal colpo ricevuto e mestamente fantasticando in una poltrona ch'essa aveva trascinata presso la finestra.

Dopo gli amplessi, le interrogazioni vicendevoli, il racconto delle feste, la signora des Réaux, sedendo di fronte alla figliuola, le disse con aria misteriosa:

— A proposito; indovina un po' chi è venuto a visitarmi ieri?

— Che so io?... Forse il signor Duscombes? — rispose Elena ricordando in quella il modo con cui Raimondo s'era staccato da lei.

— Niente affatto... Raimondo, che, fra parentesi, è poco civile, è partito per Parigi senza dire nè ai nè bai e senza degnarsi di farmi una visita... Sua madre ne ha una tal pena!... No, non si tratta di quel giovanotto, ma d'un uomo sodo e notevole che mi ha cantato le tue lodi per due ore. Non indovini?

— No, — disse Elena impaziente. — Chi è?

— Il signor di La Roche-Elie.

Una smorfia sdegnosetta contrasse le labbra della ragazza.

— Ah! — mormorò essa con indifferenza, e non fece altrimenti parola.

— Come! — riprese la madre, — non te ne interessi più di così?... Non mi domandi neppure lo scopo della sua visita?

— Ah! è vero; perchè è venuto a vederti?

— Per parlarmi di te.

— Proprio!

— Mia cara, egli ti ama appassionatamente, e mi ha chiesta la tua mano... Ecco una bella novità, spero.

— Non è punto una novità per me, — rispose con tutta flemma Elena, — poichè tal domanda l'ha già fatta a me.

— E tu non me ne hai detto nulla? Ia è un po' stramba... E che cosa gli hai risposto?

— Io? nulla.

— Come! nulla? Questa è più stramba ancora.

— Non potevo mica dirgli sul muso che mi dispiace... E voi? Che cosa gli avete risposto?

— Che la sua domanda mi onora di molto, che per parte mia n'ero lieta e superba, ma che bisognava consultar te... In una parola, ho promesso di comunicarti la sua proposta... e deve recarsi qui quest'oggi stesso a prendere la risposta.

— Di già!... È molto impetuoso per esser nato troppo tardi da genitori troppo vecchi!

— Elena!

— Lascia un po'... Tutti la sanno codesta storiella.

— Cara mia, codeste facezie sono affatto fuor di luogo in bocca d'una ragazza. Procura d'esser savia e dammi retta. Tu non sei ricca; tuo padre ti ha lasciato una sessantina di mila franchi e ne avrai poco più alla mia morte. È cosa da nulla per chi ha i tuoi gusti. Con una dote sì modesta, se tu fossi come tutte le altre ragazze, potresti appena trovare per marito un impiegatuccio e un negoziante... Ma questa non è la tua mira... nè noi ti abbiamo data un'educazione sì brillante per vederti ridotta a tal punto. Ti è assolutamente necessario fare un bel matrimonio; il tuo spirito e la tua bellezza vi ti obbligano... Ma i giovani ricchi, di nobil sangue e disinteressati, sono assai rari; ne incontrerai e qui e dappertutto tanti ardenti a corteggiarti, ma che al primo cenno di matrimonio saranno lesti a sfumare... Rimarrai con in mano un pugno di mosche, le tue illusioni...

Elena scosse tristamente il capo. Sventuratamente essa aveva già avuto la prova della crudele verità di quelle parole, e la sua ferita ne sanguinava tuttavia.

— Una fanciulla — continuò la signora des Réaux — non deve esporsi gratuitamente a simili avventure, che sono un disastro pel suo avvenire; dopo due o tre spropositi di questa fatta, essa è irrimediabilmente ascritta alla categoria di quelle che si vagheggiano, ma che non si sposano... Ora, tu hai la fortuna d'essere domandata da un galantuomo, che non è un Adone, te lo concedo, ma che in sostanza è assai ricco, in eccellente condizione sociale e in via per diventare un personaggio autorevole... Mi pare che ciò meriti riflessione. Di più, egli ti ama pazzamente. Se tu l'avessi udito, ti avrebbe commossa! Il povero diavolo era pallido come un cencio e tremava nell'espormi la sua domanda... « Amo la signorina vostra figlia, mi ripeteva; dal primo giorno che l'ho vista, l'ho adorata; essa possiede tutte le qualità che ho sognato, e se ella acconsente a diventare mia moglie, io la circonderò di tutto lo sfarzo, di tutti gli agi, di tutto lo splendore a cui ha diritto. Ditele che essa sarà regina nella mia casa, come tale è già nel mio cuore... »

Elena, il mento sorretto dalla mano, gli occhi fissi, ascoltava senza interrompere, e un sorriso enimmatico errava sulle sue labbra.

— Pensa, — proseguiva la madre, — che, se tu lo sposi, farai di lui tutto ciò che vorrai... Sarà sempre a' tuoi piedi, e non avrai che da lasciarti adorare. Tu ami la società, tu potrai ricevere a casa tua quanto v'è di più scelto a Tours; avrai palazzo in città e villa in campagna, e se sarà eletto deputato, come par certo, tu abiterai Parigi una parte dell'anno... Sarai adulata, ammirata, invidiata... Ah! è pur qualche cosa codesto, carina, quando si hanno diciannove anni, e deve tener luogo di certi meriti esteriori che in fondo in fondo non sono che secondari.

Elena rimaneva sempre taciturna e impassibile col suo sorriso da sfinge.

— Il signor La Roche-Elie sarà qui fra un'ora, — conchiuse la signora des Réaux con un po' d'impazienza; — che cosa dovrò rispondergli?

(Continua)

BRESCIA.

Un mistero. — La sera di sabato 17 giungevano alla stazione ferroviaria di Brescia due casse provenienti da Pavia e dirette a Barghe. Quelle due casse, l'una del peso di chilogr. 48, l'altra di chilogr. 12, portavano l'indicazione di contenere indumenti personali. Nello scaricarle dal vagone la più piccola si sfasciò, e con somma sorpresa di quegli impiegati si trovò che conteneva cassa... Si crede che anche l'altra contenga pure delle ...

Vennero tosto messe sotto sequestro e se ne diede subito avviso all'autorità giudiziaria.

VIU'

(Nostre lettere part. — 18 luglio)

Il telegrafo compiuto. — Or è un secolo circa, all'epoca della grande rivoluzione, sorgeva sulla nostra piazza l'Albero della Libertà, intorno a cui danzavano le amene belle spose e fanciulle. Oggi vi è stato impiantato un altro palo non meno simbolico e non meno di libertà, quello del *telegrafo* di cui si sta accelerando l'attuazione.

Oblazioni. — Vogliate pubblicare intanto una nuova lista di generosi oblatori per il telegrafo di Viù:

Marchis Antonio, agente, L. 50 — Musso Giuseppe Antonio, banchiere, 50 — Mo Luigi, 5 — Costamagna Luigi, 5 — Marchis nobile Antonio, 5 — Marley, prima rata, 10 — Hess, prima rata, 10 — Müller, prima rata, 10 — Rosemberg, prima rata, 5 — Malvano Isacco, 25. Totale L. 175. Totali liste precedenti L. 1660. Totale generale L. 1835.

Ricordo ai vostri lettori che le sottoscrizioni si ricevono all'Opera pia Barolo, via Orfane, presso l'agente, e al negozio Luigi Fino e Comp., via Basilica.

Il libro della Savy-Lopez. — L'interesse che le valli di Lanzo svegliano sempre maggiore nella popolazioni, specialmente di Torino e di Genova, si addimostra non solo col crescente afflusso di ...

BOVES.

Onoranza pubblica a due illustri bovesani. — Con apposita memoria il senatore G. B. Borelli presentava nello scorso marzo al Consiglio comunale di Boves la proposta di erigere sulla fronte del palazzo Municipale due lapidi marmoree commemorative dei meriti di due illustri personaggi, nativi del paese, Tommaso Barando, l'eroe di Montanara, la cui memoria il municipio di Firenze aveva, or sono due anni, onorato di un'iscrizione nel Pantheon di Santa Croce, ed Anna Pellegrino, i cui meriti letterari e scientifici avevano fatta degna consorte e collaboratrice del celebre chimico G. A. Giobert, gloria piemontese.

Il Consiglio comunale, nella convinzione che ricordare ed onorare le virtù dei trapassati sia stimolo ed incoraggiamento alle virtù dei presenti e dei futuri, plaudendo alla patriottica proposta, incaricava la Commissione per le onoranze ai bovesani illustri e benemeriti del paese, composta dei signori senatore Borelli avv. Spirito, Cavallo avv. Michele, Bo cav. Luigi, sindaco, dott. Moriondo, sopraintendente delle scuole, e Domenico Bostagno, farmacista, di provvedere alla erezione delle due lapidi commemorative ed alla loro inaugurazione.

Radunatasi la precitata Commissione il 30 maggio sotto la presidenza del sig. sindaco e colla presenza del proponente senatore Borelli non che del segretario comunale sig. Luigi Garrone, decretava:

Che l'inaugurazione delle due lapidi avesse luogo colla maggior solennità possibile nelle ore pomeridiane del 30 agosto, giorno della fiera di San Bartolomeo;

Che fosse invitata per mezzo d'una circolare tutta la popolazione di Boves a contribuire con pubblica sottoscrizione all'erezione delle due lapidi, accettandosi anche qualunque piccola somma, affinchè si ottenga il maggior possibile concorso dei Bovesani;

Che il nome dei sottoscrittori colla somma oblata fosse pubblicato sopra apposito foglio in ordine alfabetico ed affisso all'albo pretorio, appena chiusa la sottoscrizione. Inoltre che una sua copia sia distribuita a ciascun sottoscrittore all'epoca della solennità inaugurale, colla trascrizione delle due iscrizioni marmoree;

Finalmente, che le sottoscrizioni fossero personali e copia della premessa circolare venisse depositata presso l'ufficio postale, la direzione della Società Operaia, quella dei due Circoli, le due farmacie, i caffè principali, le cappellanie delle borgate ed anche rimessa al fattorino della posta e telegrafo sig. Giuliano, i quali tutti sarebbero incaricati di ricevere sottoscrizioni per essere trasmesse non più tardi del 1° agosto prossimo all'ufficio municipale.

Mentre la Commissione sta raccogliendo documenti storici per onorare pubblicamente la memoria di altri compatriotti illustri o benemeriti del paese, si fa appello ai Bovesani perchè concorrano volenterosi alla sottoscrizione destinata ad eternare quella di un eroe dell'indipendenza italiana e di una donna che i contemporanei qualificarono tra le persone più illustri in scienza e letteratura.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

La Traccia di sangue.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 19 luglio

Il nuovo teatro Nazionale.

Roma, 18 luglio.

(N. P.) — Si era assicurato che per la sera del 15 corrente sarebbe stato inaugurato il nuovo teatro Nazionale, ma probabilmente l'inaugurazione venne ritardata sino alla fine del mese. Sebbene i lavori siano spinti con molta alacrità, mancano ancora molte opere di finimenti, gli addobbi dei palchi, il rivestimento della scena, il mobilio di platea, ecc., ecc. Con tutto ciò il teatro può dirsi oramai allestito. Io ho sentito dirne molto bene e molto male; ho sentito biasimare vivamente che si sia scelto per la costruzione dell'edifizio una località così angusta; che non si sia ideato un teatro di maggior mole dal momento che se ne è voluto far uno; che non si sia pensato a fare un teatro a sistema moderno di gallerie, anzichè ripetere l'antico sistema dei palchetti nella piccionaia... Per contro è stato approvato che si scegliesse per sito del teatro quel punto di via Nazionale in fondo a Magnanapoli che sta per così dire a cavallo di Roma vecchia e di Roma nuova; si è approvato che, trattandosi di un teatro di commedia era necessario un ambiente piuttosto raccolto e ristretto, il che, del resto, non impedisce che quasi 2000 persone possano capire comodamente nella sala; e si è pure lodata la scelta del sistema a palchetti come quello che dà ad un teatro di commedia o ad una rappresentazione per indole non troppo chiassosa e spettacolosa, una maggiore concentrazione nel pubblico non disturbato dagli andirivieni delle gallerie...

Ad ogni modo, tanto i lodatori quanto i critici avversari, convengono tutti in questo: che, date le circostanze di fatto e i vincoli con cui questo teatro ha dovuto essere costrutto, il suo autore, l'ingegnere Francesco Azzurri, non poteva trarre miglior partito di quello che ha fatto, non poteva mostrarsi più abile, più ingegnoso, più di gusto ad un tempo.

L'area del teatro è stata conquistata, si può dire, per forza di piccone contro uno sterro di 34 mila metri cubi. Fu in quello sterro che, in mezzo a ruderi e macerie secolari, si rinvenne la famosa statua di bronzo rappresentante il *Pancraziaste*, il più bel bronzo scoperto in questo secolo a Roma, delizia ed orgoglio dei nostri accademici antiquari.

La facciata del teatro si distende sulla via ... il terzo piano dell'edifizio è a livello ... via del Quirinale, ed è ... palco reale, ed alla piccionaia, mentre l'ingresso per la platea e le gallerie è dalla via Nazionale in fondo a Magnanapoli.

La facciata è di uno stile molto semplice. Si compone di due avancorpi ed un corpo principale formato da un portico, su cui si eleva un loggiato con colonne corinzie collegate da una invetriata che illumina il *ridotto* del teatro. Poche decorazioni rivestono la facciata che è di colore perlaceo: due statue che rappresentano la storia e la mitologia; in mezzo, un gruppo che rappresenta l'arte drammatica colle sue finalità: la tragedia e la commedia; la leggenda *Teatro Nazionale*, scritta in mezzo all'attico, e sullo zoccolo superiore dell'edifizio una grande aquila che sta per spiccare il volo e che, vista dal basso nello sfondo del cielo azzurro, pare che voli davvero.

Si entra nell'atrio per tre o quattro gradini. Una tettoia di cristalli protegge la porta principale.

L'atrio è grandioso, forse fin troppo grandioso, rispetto al resto dell'edifizio, che ci fa un po' la figura di un padrone vestito più modestamente del suo servitore. È alto, sfogato, tutto adorno di cariatidi, con un magnifico soffitto di Giuseppe Cellini; dal fondo dell'atrio parte un doppio scalone a rampe, a scalini di marmo, colle balaustre a colonnini, che porta al piano della platea e di lì, diramandosi in altre scale minori, ripiegate come serpenti, ai diversi ordini di palchi. Dallo stesso pianerottolo della platea si dipartono due gallerie sospese anch'esse sull'atrio come le scale, le quali portano nel ridotto del teatro che corri-...

... degli spettatori nelle serate di maggior concorso.

Diamo un'occhiata al ridotto. È piccoletto, ma elegantissimo. Dalle invetriate che guardano via Nazionale v'entra una grande fiumana di luce. Le pareti sono finite a stucco, fiorami ad oro; grandi specchi, panneggiamenti, sofà, fiori, arieggiano lo stile del rinascimento. Il soffitto è rallegrato da una bellissima *Flora* del Retrosi, un artista di grande gusto che maneggia con uguale abilità lo stucco come i colori.

Ripassando per le gallerie sospese, entriamo nella platea. Ha la solita forma dei teatri a palchi; però la curva è sensibilmente ripiegata verso la scena; di guisa che la linea di visuale è libera da qualunque punto.

Vi sono quattro ordini di palchi; questi sono in numero di ventisette per ordine, salvo nel primo, dove il palco reale, che sta a sinistra di chi entra presso la bocca d'opera, occupa lo spazio di due palchi ordinari. Nel quint'ordine vi è la galleria. Al palco reale sono annessi due salottini da ricevimento graziosissimi.

I palchi sono a balcone alquanto sporgente ed hanno ciascuno un retro-palco. Sono capaci di cinque a dieci persone ciascuno. Sono tappezzati in acheroguolo ed oro, ed i balconi sono stuccati in crema e oro, ciò che dà all'ambiente un'intonazione allegra e leggera. Ogni tre palchi si sporge nella sala un braccio di bronzo dorato a cui sono sospese le lampadine elettriche.

In ogni ordine di palchi vi sono salotti di conversazione, di toeletta, di *buffet*, ecc., ecc. Al terzo piano v'ha una terrazza con giardini pensili a livello della via del Quirinale. Sarà una vera delizia, nelle sere d'estate, sedersi al rezzo di quei giardinetti fra un atto e l'altro dello spettacolo!

Le armature del palcoscenico, i meccanismi, le scale interne, le porticine dei palchi, i terrazzi, ecc., ecc., sono tutte di ferro. Un servizio speciale di porte di sicurezza ed un vasto serbatoio di acque provvedono pei casi di incendio.

Il teatro è costato più di mezzo milione, e come forse saprete, è nato sotto gli auspicii e coi quattrini della Società per l'incoraggiamento del Teatro drammatico italiano. È presidente della Società il principe don Giovanni Borghese.

Auguriamo che risorga ora la drammatica italiana, ora che i mecenati romani le hanno preparata una casa così geniale!

La lettura di un birmano sulla Birmania. — Sulla porta del R. Istituto Internazionale Italiano sta scritto il motto: *Fratres in adversis*. Quelle parole rispondono perfettamente alla verità delle cose. Dice l'esperienza popolare che alla casa dove si è nati e cresciuti si torna sempre volentieri. Ebbene, pei giovani che vi hanno passato, studiando gli anni migliori della adolescenza, quell'Istituto è come la casa loro, il loro focolare domestico... perchè vi tornano sempre volentieri. Vadano pur lontano, nei paesi meravigliosi dell'Africa o dell'Asia; conquistino pure gradi e onori; quei giovani, ritornando a Torino, si ricordano sempre che laggiù in fondo a via Saluzzo v'è la casa, che li accolse fanciulli, vi sono i maestri, che li amarono...

Il che torna ad onore a un tempo e discepoli e istitutori, e fa gli elogi specialmente di quell'ottima persona che è il comm. De Gross', il quale, più che istitutore, è amico e padre dei suoi convittori.

L'anno scorso vedemmo con quanta affettuosità di buona memoria sia tornato il giovane ufficiale marocchino a rivedere il suo Istituto. Quest'anno è il giovane birmano Kantò, che, ritornando a Torino, già tenente della R. marina, accorse tosto all'Istituto e vi tiene una lettura sul suo sventurato paese.

Della Birmania si è parlato molto in questi tempi, nei quali è diventata oramai cosa inglese. Un italiano, il signor Aristide Ferrucci, da Vercelli, già vissuto in Birmania prima che cadesse in potere degli Inglesi, non è molto tempo teneva un modesto paese una interessante conferenza pure qui a Torino, nella sala della *Promotrice*. Forse i nostri lettori lo ricordano.

Pure non era senza interesse sentire ciò che ne avrebbe detto un birmano, il quale visse dieci anni in Italia, è soldato italiano, sta per avere la cittadinanza italiana, ma serba però sempre nel cuore il più sviscerato amore per la sua patria lontana, riveduta soltanto l'anno scorso, nell'ottobre.

Il signor Kantò, figlio di un generale aiutante di campo del re Tibò, è un giovane intorno ai vent'anni; dal tipo schiettamente indo-mongolico; statura media, alta per rispetto alla sua razza; modi franchi e gentili, che gli cattivano di botto la simpatia d'ognuno. Parla e scrive correttamente l'italiano, dando ai suoi pensieri la forma viva, smagliante, propria dei suoi paesi orientali.

Egli disse delle ragioni prossime e lontane, delle cause occasionali e delle cause remote per cui il suo paese — che pur non è sì barbaro come lo vogliono fare — cadde preda della prepotenza inglese.

Dopo un lungo esordio — che fu tutto un inno al paese natio, ispirato dal più caldo amor della patria e della libertà — egli disse delle successioni dei re, che sono quasi sempre accompagnate da stragi e guerre intestine; difese il re Tibò dalle accuse mossegli di barbaro e sanguinario; parlò del ministero e della mala amministrazione; e infine venne a narrare il noto incidente della *Bombay Company*, che fu causa, come si sa, occasione della occupazione inglese.

Le intenzioni del giovane ufficiale non potevano essere migliori e più lodevoli; dire una buona parola del suo re e del suo paese agli Italiani, così consultati ad adottarli; far che noi non abbiamo l'uno in conto di feroce, l'altro di refrattario alla civiltà. Paragonò il re Tibò all'infelice Luigi XVI, che scontò, innocente, le colpe secolari della monarchia. Narrò come l'eccidio dei fratelli del re sia stato ordinato dal presidente del Consiglio a insaputa di S. M. Disse che i ministri lo ingannavano sul vero stato delle cose.

A questo proposito è curiosa l'aneddoto seguente.

Il re aveva istituito certe *cassette d'oro*, di cui lui solo teneva la chiave, e le quali dovevano ricevere i reclami dei cittadini contro le pubbliche amministrazioni. Da principio piovvero i lagni e le richieste di giustizia. Un giorno, per via di queste cassette, il Re venne a sapere che uno dei suoi ministri aveva ingiustamente confiscati i beni d'un cittadino. Ciò non poteva andare... pei ministri. Questi si fecero fare una chiave falsa, e al luogo dei lamenti ponevano nelle cassette i più smaccati elogi per sè, pel sovrano e pel Governo.

Così avvenne che il re arrivasse sull'orlo del precipizio senza pur che se ne fosse avveduto. L'esercito malcontento, perchè non pagato; l'erario esausto per le spese voluttuarie e le dissipazioni; l'amministrazione nel massimo disordine. In tali condizioni l'Inghilterra fece patti impossibili — come quello di lasciare due fortezze e armarle nel cuore del regno, a Mandalay; — e l'ultima ora della libertà birmana fu suonata.

L'egregio giovane terminò con un inno alla libertà perduta del suo paese; si disse onorato di portare la divisa del marinaio italiano e di militar sotto la nostra bandiera; salutò l'Italia, il Re!

Il tenore Masini al Politeama Genovese. — Sere sono al Politeama Genovese nacque un vero subbuglio. Il pubblico, indispettito contro il tenore Masini, voleva a tutti i costi la romanza, l'unica che ha il tenore nel *Rigoletto*, e forse perchè l'aspira ...

Il Masini non ne voleva sapere, e l'orchestra continuava a suonare, finchè un uragano di urli e di fischi costrinse l'Impresa a far calare la tela.

Uscì fuori un cartello dicendo che il gran Masini non era preparato a cantare la desiderata romanza.

Così fu tollerata la continuazione del terzo atto. Al quarto atto le prime note della famosa ballata: *La donna è mobile*, calmarono il pubblico; Masini dovette bissarla, e la serata finì come non si era previsto.

La fortuna del Meyerbeer. — La vedova di Meyerbeer lasciò una fortuna di 30 milioni; sono eredi i figli del pittore Gustavo Richter e del tenente colonnello ...

Lunedì, 19 luglio

COSE MUNICIPALI TORINESI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza del 14 luglio 1886.

Mandò rassegnare al Consiglio comunale con voto favorevole:

1° Il piano regolatore della fabbricazione sugli spalti della ex-cittadella.

2° Il piano d'ingrandimento nei terreni compresi fra il corso Principe Oddone a ponente, il torrente Dora a nord, e gli ingrandimenti già precedentemente approvati per i borghi Dora e Valdocco a levante e mezzodì.

3° La domanda dei proprietari di stabili lungo la via Madama Cristina per essere autorizzati, in riguardo a speciali considerazioni, ad elevare le fronti dei fabbricati verso la predetta via a metri 21, a vece di soli 19 ora consentiti a termine del vigente regolamento edilizio.

Rimasto infruttuoso l'incanto per la vendita delle spazzature del suolo pubblico della città, ne deliberò la concessione a trattativa privata.

Prese atto di resoconto sull'andamento del mercato dei bozzoli nel 1886, da cui risulta che il mercato durò 21 giorni, dal 12 giugno al 4 luglio, e si smerciarono 48,665 miriagrammi di bozzoli al prezzo medio di lire 35 60 per miriagramma, coll'importo complessivo di lire 1,732,509 60.

Permise lo stabilimento provvisorio di peso automatico sull'angolo rientrante del porticato del *Caffè Ligure*.

Rilasciò 14 permessi per opere edilizie.

Non ammise:

1° La perpetuazione d'ipoteca iscritta a favore della città di Torino a garanzia d'obblighi contrattuali assunti per la costruzione e l'esercizio della ferrovia di Soperga.

2° Le varianti proposte da alcuni proprietari di case in Borgo Dora ad un progetto di derivazione d'acqua da un canale municipale, già con essi inteso a transazione di lite.

3° Il collocamento di baracche sull'angolo rientrante del porticato di comunicazione fra la piazza Vittorio Emanuele I e la via Principe Amedeo contro il muro della caserma Alessandro La Marmora.

4° La riduzione di multa per indebita occupazione di suolo pubblico.

Trattò inoltre di 21 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Nella Corona d'Italia. — Vennero nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia l'ingegnere Banfi Saluzzo per servigi prestati nel circondario di Saluzzo, e l'ing. Ruscazio Emilio, già insegnante nelle scuole tecniche di Torino.

Urto di convogli sulla tranvia di Orbassano. — Ecco la narrazione del fatto avvenuto ieri sera sulla tranvia a vapore Torino-Orbassano-Giaveno.

Erano circa le ore otto e mezzo. Due treni, provenienti da Orbassano, venivano verso Torino, recando la solita folla indomenicata, distanti l'uno dall'altro dieci minuti di tempo.

Alla *fermata* del Gerbido degli Amoretti il treno che veniva in testa dovette fermarsi qualche minuto più del consueto per il gran concorso di passeggeri in partenza e in arrivo.

Il treno *bis* intanto proseguiva la sua corsa, credendo di aver conservata sempre la stessa distanza.

Senonchè, quando fu dirimpetto alla villa Gachet, N. 814, venne a investire violentemente l'ultima vettura del primo treno, fracassandone la piattaforma.

I coniugi Callegari Lorenzo e Vittoria, di anni 40 il primo e 33 la seconda, abitanti in via delle Orfane, N. 5, che si trovavano sulla piattaforma, riportarono delle contusioni, che all'Ospedale di S. Giovanni, dove furono trasportati e medicati, vennero giudicate di poca entità.

I signori Callegari, come furono medicati, si fecero accompagnare a casa.

Il danno maggiore è tutto materiale. Non risulta che vi siano altre persone lese, sebbene ieri sera si parlasse per Torino di molti feriti gravi e anco parecchi morti.

In ogni modo il fatto è grave; e non si comprende come — lo prescrivano o non lo prescrivano i regolamenti — i treni non portino all'ultima vettura, come alla macchina, i fanali d'avviso.

Onore al merito. — Il soldato Brunetti Luigi, nell'81° reggimento fanteria, 8ª compagnia, trovata in via Garibaldi una catenella d'oro di discreto valore e consegnatala poco stante la proprietaria, si fece premura di consegnargliela, rifiutandosi di ricevere la relativa mancia che gli si voleva dare.

Una coltellata alla spalla. — La scorsa notte certo B. Martino, d'anni 39, fattorino alla Banca Subalpina, era venuto a diverbio con alcuni sconosciuti sull'angolo delle vie San Tommaso e Santa Teresa. La questione, che pareva terminata, ebbe un seguito, poichè il B. mentre faceva ritorno alla propria abitazione ricevette per opera di quegli individui una coltellata alla spalla sinistra. La ferita venne giudicata guaribile in giorni otto.

Quattro cadute. — Ieri sera, verso le 8, mentre i coniugi Calliano, abitanti in via S. Donato, stavano cenando sopra un terrazzino coperto da pergolato alla *Trattoria del Cacciatore* in regione Pozzo Strada, un loro fanciullino di sei anni, che si trastullava contro il debole riparo di legno del terrazzo, precipitò nella via sottostante dall'altezza di circa 4 metri. Figuratevi lo spavento degli astanti! Per buona fortuna il piccino cadde addosso ad un cane e per esso ebbe salva la vita, giacchè se la cavò con male leggerissimo.

Il ragazzo venne subito portato a casa dai suoi genitori.

— La vedova Sartori Maria, venditrice di candele sulla porta della chiesa del Carmine, nel scendere i pochi gradini che stanno all'entrata del tempio, scivolò e cadde riportando frattura alla gamba destra. Una guardia urbana la fece trasportare all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverata.

— Fuori la barriera del Martinetto certa Berneri Maria, d'anni 61, si dava un po' di svago correndo nei prati in compagnia di altre donne sue amiche; nel saltare un fossatello la Berneri cadde a terra e si fratturò la gamba sinistra.

Venne ricoverata all'Ospedale di S. Giovanni.

— Anche un tal Giovanini Giovanni, d'anni 14, abitante alla Tesoriera, cadde a terra nei prati di casa sua e si fratturò il braccio sinistro.

Venne anche lui ricoverato all'Ospedale di S. Giovanni.

Un omicidio in via Cottolengo. — Stanotte, verso l'una, in via Cottolengo, al num. 46, è stato commesso un orribile delitto; hanno ucciso un uomo.

Il morto è certo Giovanni Nicco, giovane ventisettenne, di mestiere fabbro-ferraio, abitante, al pari dei suoi uccisori, nella casa nominata.

Il Nicco era venuto a contesa con certi Andrea Ferrero, giovane di ventitrè anni, fabbricante di paste, e Nicola Lana, d'anni ventuno, fabbro-ferraio, per questioni insorte fra lui e la moglie del Ferrero.

Dalle parole si passò ai fatti... Vennero cavati i coltelli e nella lotta il Nicco cadde al suolo crivellato di ferite; era morto.

Gli omicidi, feriti ancor essi di coltello, vennero arrestati un'ora dopo dagli agenti di P. S. e trasportati all'Ospedale di S. Giovanni. Il Lana vi fu trattenuto; il Ferrero, medicato, fu condotto alla Questura.

Il cadavere è stato trasportato alla Camera mortuaria di via Cuorgnè.

Rissa. — Ieri, verso le 8, s'impegnò sul corso Regina Margherita e più precisamente sul così detto *Rondò della forca*, una rissa fra alcuni giovinastri. Nella colluttazione rimasero feriti per colpi di bastone certi R. Pietro, d'anni 20, fonditore in ghisa, e B. Virginia, d'anni 38, venditrice di giornali.

Le ferite non sembrano gravi. Quale autore del ferimento venne poco dopo arrestato certo A. Maurizio, d'anni 25, muratore, individuo pregiudicato.

Suicidio. — Alle ore 10 1/2 di ieri sera, certo Mainieri Giovanni, da Carmagnola, sellaio, abitante nella via Roma, n. 24, si toglieva la vita precipitandosi dal quarto piano della casa n. 4 di via della Provvidenza ...

... sopra una pietra e riportò una ferita che all'Ospedale di San Giovanni fu giudicata guaribile in cinque giorni. Dopo medicato, se ne andò a casa sua in piazza Bodoni.

Uno che si qualifica per guardia. — Certo D. V. Silvestro, d'anni 27, calzolaio, venne arrestato stamane, verso le 5, sul piazzale della stazione di P. N. perchè poco prima, qualificandosi guardia di P. S., sultanamente ad altri giovinastri, aveva perquisito certo C. Giuseppe, d'anni 20, altrettale del tesoro Balbo, evidentemente allo scopo di derubarlo.

Arrestati. Cinque individui perchè oziosi e sospetti in genere; sedici per furti, schiamazzi notturni e disordini; certo C. Carlo, d'anni 35, per ribellione e percosse alle guardie di P. S.; uno contravventore alla sorveglianza; uno sorpreso in attitudine sospetta.

ESTERO

Francia e Italia.

Dal *Journal Officiel* di domenica, 18 luglio, togliamo i seguenti decreti:

« Il signor *Decrais* (Pietro Luigi Alberto), ambasciatore della Repubblica francese presso il re d'Italia, è nominato ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. l'imperatore d'Austria e d'Ungheria, in sostituzione del conte Foucher de Careil, la cui dimissione è stata accettata. »

« — Il signor conte di Mouy (Carlo Luigi Stanislao), inviato straordinario e ministro plenipotenziario ad Atene, è nominato ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il re d'Italia, in surrogazione del signor Decrais. »

Lo stesso *Journal Officiel* pubblica la seguente nota:

« La Convenzione marittima del 13 luglio 1882 tra la Francia e l'Italia ha cessato di essere in vigore a partire dal 18 luglio corrente.

« In conseguenza, furono prescritte misure affinchè le navi italiane siano sottoposte, nei porti francesi, a diritti uguali a quelli che avranno a sopportare le navi francesi nei porti italiani.

« Le facilità accordate ai pescatori e corallieri italiani sono naturalmente soppresse. »

NOTE TRIESTINE.

Sventramento della città vecchia — Pro patria — Premiazione di un libro popolare.

13 luglio.

(X.) — Onore al Municipio liberale di Trieste! Ieri sera nella pubblica seduta del Consiglio municipale, presenti 44 consiglieri, venne accolto con 42 voti contro 2, fra gli applausi del pubblico affollato nelle gallerie, un grandioso progetto della Commissione per le pubbliche costruzioni che inizia lo sventramento della vecchia città posta fra il Corso e la collina di San Giusto. Verranno abbattute una centina di case, allargate tre vie, creata una nuova piazza ed eretto un grande ed ...o ... popolare.

Con questo importante progetto viene splendidamente iniziata la grande opera di risanamento e di rettificazione della *città vecchia*, della quale fra qualche anno, speriamolo, non resterà più che il ricordo.

Ecco una bella prova che i liberali sanno mantenere quanto promettono. Un secondo progetto verrà presentato quanto prima per l'erezione di un mercato coperto, in grazia del quale nuove catapecchie verranno abbattute. In questi giorni che la pubblica salute lascia alquanto a desiderare, questi progetti sono di tutta attualità.

***

Ieri sera, nella sala della Minerva, la Società *Pro patria* tenne la sua seconda adunata. I soci intervennero numerosissimi. Il dott. Cofler, presidente, lesse anzitutto un telegramma firmato da molti cittadini di Parenzo, che fanno adesione al *Pro patria* e augurano al patriottico sodalizio che raggiunga lo scopo di tener sempre alto e rispettato il vessillo della nostra nazionalità. Quindi il dott. Cofler fece l'importante comunicazione che i soci del gruppo triestino in soli *otto giorni* da 900 ammontarono a 1800. *(Applausi interminabili)*

Il presidente illustrò con un patriottico discorso questo risultato, concludendo che non bisogna arrestarsi: « L'entusiasmo non deve essere un fuoco fatuo che brilla e si spegne, ma deve essere un fuoco sacro che arde perennemente, alimentato dall'amore che tutti portiamo alla nostra gloriosa nazionalità italiana, alla nostra lingua, alla nostra coltura. »

Qui i soci sorsero in piedi ad acclamare l'egregio presidente.

Si passò quindi allo spoglio delle schede per la nomina della nuova Direzione. Oltre al dott. Cofler, vennero eletti il dott. Piccoli, consigliere municipale, il prof. Costa, l'illustre bibliotecario Attilio Hortis, il De Combi, istriano, e il professore Mingastovich, dalmata.

Ora il *Pro Patria* di Trieste, legalmente costituito, inizierà la sua opera ità e la sua efficace propaganda nell'Istria e nel Goriziano.

L'insignificante ma prepotente partito slavo dinanzi a tanta energia è sgominato.

***

La penultima seduta pubblica del Consiglio di città ebbe tutto il carattere di una solennità letteraria.

Le gallerie erano affollate. All'ordine del giorno stava la proclamazione del premiato al concorso Rossetti. Il patrizio Rossetti, triestino, storiografo e testatore di grande rinomanza, lasciò una fondazione con premi in denaro per il miglior opuscolo di educazione del popolo.

I concorrenti erano sette. Commissione aggiudicatrice: il Regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia.

L'assessore dottor Artico lesse la dotta ed esauriente relazione dell'insigne Istituto, firmata dallo Zanella, dal Morpurgo e da Jacopo Bernardi, la quale concludeva che fra i sette opuscoli presentati, i due coi motti: *Semper recte*, e *Con popol colto patria sicura*, e quest'ultimo più del primo, sono meritevoli del premio.

Il Consiglio della città, in seguito al parere dell'Istituto di Venezia, nominava una Commissione perchè avesse ad aggiudicare il premio.

Riunitasi questa Commissione, dopo maturo ed accurato esame prescelse l'opuscolo col motto: *Con popol colto patria sicura*, considerando essere questo più consentaneo al programma e quindi più atto ad istruire il popolo cui è destinato. Aperto il piego suggellato, il dottor Artico vi lesse il nome dell'autore premiato, che è il dottor Alberto Boccardi, distinto letterato e romanziere (*l'Irenco* del *Fracassa*). Il pubblico delle gallerie proruppe in applausi.

Il podestà quindi, in presenza del curatore della fondazione, sig. Rossetti-Scander, nipote del benemerito storiografo, proclamò solennemente aggiudicato il premio al dottor Alberto Boccardi, aggiungendo che il premiato per eccessiva modestia non volle intervenire all'odierna seduta.

Invita il Consiglio ad alzarsi in segno di plauso ed incoraggiamento e di votare un ringraziamento all'illustre Ateneo veneto, che con tanta premura e dottrina si prese all'esame delle opere presentate.

Nuovi applausi fragorosi.

Ed ora un breve cenno sul libro premiato.

È un libro meditato e scritto con molto amore e col desiderio vivissimo di giovare al popolo.

L'autore afferma di essere entrato come un amico nelle case della povera gente e di volerne allietare le ore del riposo destando nei cuori qualche affetto gentile, mostrando la utilità delle istituzioni, combattendo qualche pregiudizio, togliendo l'amarezza che conturba l'animo dei poveri contro i ricchi, elevando le menti a nobili e forti ideali.

L'autore, in forma di racconto, entra nella vita di un onesto e laborioso operaio e della sua famigliuola.

I fatti si svolgono in 14 capitoli e servono di ammaestramento e ad esempio del popolo. Il racconto è condotto con arte. Non mancano le descrizioni delle case operaie, delle istituzioni scolastiche, delle scuole professionali e delle Casse di risparmio. Nel capitolo: *Un ottimo operaio* si discorre del bene che fa il *Patronato degli usciti dal carcere.*

I capitoli nono e decimoprimo sono dedicati a ...

TELEGRAMMI ESTERI

Parigi, 17 (Ag. Stef.). — La *France* e la *Patrie* credono di sapere che in seguito agli apprezzamenti di alcuni giornali sulla condotta di Le Royer nella seduta di giovedì che motivò il duello, Le Royer ha deciso di dimettersi dalla presidenza del Senato.

Bucarest, 17 (Ag. Stef.). — È affatto insussistente la voce di un'alleanza bulgaro-rumena col concorso dell'Austria e della Germania contro un'invasione della Russia.

Chemulpoo, 16 (Ag. Stef.). — A Corea è giunto l'avviso *Rapido*. A bordo tutti bene.

Londra, 18 (Ag. Stef.). — Le elezioni sono terminate, eccetto tre seggi, di cui due apparterranno probabilmente ai parnelliti ed uno al ministeriale. La nuova Camera si comporrà di 317 conservatori, 191 ministeriali, 86 parnelliti e 76 unionisti.

Parigi, 18 (Ag. Stef.). — Il *Temps* reca che la Porta fece esprimere a Pietroburgo il suo rammarico che la Russia abbia modificato la clausola riguardante Batum senza concertarsi prima colle altre Potenze. La Porta fa osservare che tale precedente può produrne altri. Il dispaccio della Porta però non avrebbe un carattere di protesta.

Parigi, 18 (Ag. Stef.). — L'organizzazione religiosa del Congo fu sistemata secondo la domanda di Lavigerie. Tutto il Congo francese dipenderà dal Primato d'Africa; invece il Congo belga si dividerà: una parte dipenderà da Lavigerie, l'altra parte da un altro vicariato.

Il conte di Montebello ha ricevuto l'ordine di andare subito a Costantinopoli.

Ultime informazioni credono che Cambon resterà ministro residente a Tunisi.

Montholon andrà ad Atene; Bourrée a Bruxelles; però non c'è nulla di definitivo.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Lunedì, 19 luglio.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Il matrimonio di Figaro*, operetta.
BALBO, ore 8 1/2. — *Cleopatra*, poema drammatico.
ARENA, ore 8 3/4. — *Dora* e *Le Spie*, commedia.
GIARDINO ROMANO. — Questa sera rappresentazione della nuova operetta in 2 atti *Il Podestà di Bergamo*.

STATO CIVILE. — Torino, 18 luglio 1886.

NASCITE 40: cioè maschi 18, femmine 22.

MORTI. — Gerla Anna, d'anni 54, di Chieri.
Gai Maria n. Chiesa, id. 76, di Londra, possidente.
Merli Ermelinda, id. 40, di Piacenza.
Novello Angela n. Baffa, id. 40, di Torino.
Ubaldi Rosa, id. 63, d'Ivrea, monaca professa.
Giacometti Maria, id. 73, di Corea, contadina.
Chiardola Ignazio, id. 46, di Vische, sarto.
Gianbelli Giuseppe, id. 70, di Vigone, possidente.
Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

LA TRACCIA DI SANGUE

ROMANZO

DI

HENRY CAUVAIN

Certi di poter comunicare da una parte colla Casa Nera, cominciarono ad esplorare gli altri angoli del tetto. A destra e dietro la gran casa dalla facciata sul *boulevard* si innalzavano altre di due o tre piani soltanto, che davano sulla via di Chartres. Constatarono che con un po' di coraggio e di abilità sarebbe loro facile ritirarsi col mezzo della scala da quella parte nel caso in cui fossero sorpresi.

Dopo avere osservato bene la disposizione dei pochi edifici vicini, tanto almeno quanto lo permetteva l'oscurità, ritornarono verso il tetto della Casa Nera, e cominciarono i preparativi suggeriti da Bidache.

Legarono solidamente attorno ad un camino la corda che avevano portato e la lasciarono arrotolata sul tetto. Stettero ad ascoltare se dal fumaiuolo non si udiva alcun rumore. Non sentendo nulla, pensarono che la casa era ancora deserta.

Allora scivolarono strisciando fino all'orlo del tetto in alto, sporsero fuori la testa con precauzione per osservare la porta d'entrata, che si trovava proprio sotto ad essi.

Bidache teneva la mano sulla corda, pronto a lanciarla nel vuoto per fare, all'occorrenza, una rapida discesa.

Aspettarono lungo tempo in quella incomoda posizione. Tutt'intorno regnava un profondo silenzio. Sentivano ogni tanto un rumore di passi sul *boulevard*, ma quel rumore andava perdendosi e nessuno entrava nel vicoletto.

Suonarono le dieci, poi le undici, alla piccola cappella della via d'Affre.

— Temo molto di aver fatto questa sera una spedizione inutile, — mormorò Bidache all'orecchio di Patrick. — Si vede che non hanno appuntamento stanotte.

Il progetto di Bidache era straordinariamente ardito. Se uno degli uomini della banda si presentava solo alla porta della Casa Nera, era inteso con Patrick che si sarebbero lasciati scivolare lungo la corda e, giunti a terra, lo avrebbero preso pel collo e trascinato all'ufficio di questura, che era distante duecento metri circa dal vicolo del Paradiso.

Se invece giungevano in molti, Bidache contava osservare in qual modo procedevano per entrare nella casa e sperava poi poter udire, per mezzo dell'apertura del camino, la loro conversazione, della quale probabilmente sarebbe stato oggetto Giorgio. Egli ignorava che la sala in cui si riunivano i malfattori era riscaldata da una stufa e che per conseguenza nessun suono di voci poteva giungere dall'apertura del fumaiuolo.

Erano circa le undici e un quarto quando, ad un tratto, sotto la luce del fanale del *boulevard* tre ombre si disegnarono e tre uomini vennero a fermarsi all'angolo del vicolo.

— Attenti, eccoli! — disse Bidache.

Infatti, dopo essere rimasti qualche tempo immobili, secondo la loro prudente abitudine, onde accertarsi di non essere inseguiti, i tre uomini entrarono nel vicolo, dirigendosi verso la Casa Nera.

Erano Fil-de-soie, Trop-de-chic e Furetot.

XL

In quella stessa notte, e press'a poco alla stessa ora in cui i tre malfattori giungevano al loro luogo di convegno, una carrozza si fermò in via d'Allemagne, alla Villette.

Ne scese una donna alta di statura, la quale, dopo aver guardato le case vicine come per orientarsi, andò a picchiare alla piccola porta di una bottega, sopra la quale stava scritto:

Bergami, fumista.

La porta s'aprì a mezzo.

— Il signor Bergami? — domandò la sconosciuta con accento straniero.

— Che cosa desiderate? — rispose una voce di donna.

— Vengo da parte di Cesareo Conti.

La porta venne aperta del tutto e la sconosciuta potè entrare.

Si trovò in una camera angusta ingombra da stufe in ghisa, da pezzi di tubo, da davanzali di caminetti rotti, e ai muri della quale erano appesi strumenti da fumista, coperti di polvere che pareva non avessero mai servito.

Presso al caminetto, nel quale due tizzoni stavano morendo, un uomo era seduto e fumava la pipa colla testa appoggiata sulla mano.

Aveva inteso la risposta della sconosciuta. Si alzò e, avvicinatosele, la esaminò con diffidenza.

Il signor Bergami era un uomo basso di statura, dalla lunga barba, dai capelli grigi che gli cadevano sulle spalle e dai piccoli occhi neri e vivissimi nascosti sotto fitte e ispide sopracciglia.

— Venite da parte di Cesareo Conti? — egli domandò lentamente e con marcato accento italiano.

— Sì; ebbi da lui il vostro indirizzo.

— E che cosa volete da me?

— Ve lo dirò, — rispose la straniera; — ma desidero sappiate prima che potete fidarvi completamente di me.

— Sono un onest'uomo e non temo di nessuno, — disse l'italiano con aria sospettosa.

— Cesareo Conti mi disse che vi incaricate di procurare ai vostri compatrioti i bambini che essi impiegano a mendicare per le strade e che conducono in provincia per farli fare gli spazzacamini.

— Sì, l'ho fatto qualche volta, per compiacenza, — disse Bergami; — ma ho rinunciato ad ingerirmi in quelle faccende; non voglio avere dispiaceri.

— Vi ripeto che con me non avete nulla a temere. Sentite la mia proposta e poi mi direte se vi conviene o no di accettarla.

E, dopo un istante di pausa, la sconosciuta, abbassando la voce, riprese:

— Una famiglia ricca che io conosco vorrebbe sbarazzarsi d'un ragazzo di circa dieci anni. Potreste procurargliene il mezzo e mandare quel ragazzo lontano da Parigi, consegnandolo ad un padrone che lo sorvegliasse e non lo lasciasse parlare con chicchessia?

— No, no, — interruppe la donna che aveva aperto alla sconosciuta; — noi siamo persone oneste e non facciamo quel mestiere.

— Eravate tanto onesti — riprese ironicamente la straniera — quando avete portato al vostro compatriota Cesareo Conti un orologio rubato da vostro marito nella casa in cui lavorava?

I due italiani parvero un po' sbigottiti.

— Bergami aveva trovato quell'orologio in istrada, — riprese la donna, che ritrovò per la prima la sua sicurezza. — Egli non era obbligato di sapere a chi appartenesse.

— Infine, volete o no fare quello che vi propongo?

— Bisognerebbe sapere — disse il fumista alzando sulla sconosciuta lo sguardo inquieto, — in quel genere d'affari si corrono sempre rischi...

La straniera sapeva perfettamente che l'esitazione della degna coppia e le sue proteste di onestà non avevano altro scopo se non quello di far pagare caro il servizio ad essi richiesto.

Trasse dalla tasca un portafogli.

— Ci saranno mille franchi per voi, se acconsentite, — ella disse semplicemente.

Gli occhi dell'italiano scintillarono, ed egli gettò sul portafogli un cupido sguardo.

Scambiò anche colla moglie un'occhiata espressiva che non sfuggì alla sconosciuta.

(Continua)

Per gli annunzi indirizzarsi all'Ufficio di Pubblicità **Haasenstein e Vogler,** via Santa Teresa, N. **13**, piano primo.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima sedente in Milano

Capitale L. **135 MILIONI** interamente versato.

ESERCIZIO 1886-87.

Prodotti approssimativi del traffico *dal 1° al 10 luglio* 1886.

	ESERCIZIO corrente		ESERCIZIO precedente		AUMENTO		DIMINUZIONE
Chilometri in esercizio — Rete principale	4306		4006				
» secondaria	363 4669		165 4171		198		—
Media in esercizio	4550		4171		179		—
Viaggiatori	1,119,898	65	1,060,076	57	59,816	08	—
Bagagli e Cani	55,608	36	51,234	75	4,375	61	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	305,429	41	238,226	59	67,202	82	—
Merci a piccola velocità	1,622,233	88	928,280	55	693,953	33	—
TOTALE	3,102,665	30	2,297,820	46	804,844	84	—
Prodotti per chilometro	713	26	550	90	162	36	—

ESERCIZIO 1885-1886.

Le riscossioni fatte dalle Stazioni a tutto aprile 1886, depurate dalle imposte, dagli assegni, ecc., e colla liquidazione del servizio cumulativo, corrispondono ai prodotti qui appresso rispettivamente indicati.

		Introiti lordi fatti dalle Stazioni		Prodotti del Traffico	
Mese di Luglio	1885	10,377,670	—	8,797,719	95
» Agosto		11,098,064	05	9,094,161	91
» Settembre		11,724,542	07	9,377,578	67
» Ottobre		12,092,703	49	9,880,304	87
» Novembre		11,919,181	41	8,896,393	79
» Dicembre		11,900,062	09	8,916,536	30
» Gennaio	1886	9,181,579	70	7,478,591	81
» Febbraio		9,955,194	67	7,930,008	82
» Marzo		10,095,482	29	9,163,757	95
» Aprile		11,628,159	42	9,865,260	72
Complessivamente		108,901,840	10	89,030,198	09

2482

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 16 luglio — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le basse pressioni persistono al nord dell'Europa; almeno si sono due minime, una verso Christiansund (745 mm), l'altra meno importante vicino a Shetland.

Un'area di depressione relativamente alta corre la Spagna e si avanza verso l'Algeria.

La depressione del golfo di Genova si colma; il vento forte stamane a Tolone, va diminuendo in Provenza.

La temperatura si alza in Francia e in Russia, si è abbassata altrove.

Il termometro segna stamane 11° a Shields, 17° a Parigi, 21° a Nizza e Mosca, 24° ad Algeri, e 25° a Costantinopoli e Brindisi.

Italia — 16 luglio 1886 — *Ufficio centrale di Roma.*

In Europa persiste indebolita la depressione al nord-ovest, centro Norvegia 745, Zurigo 758, Corogna 758.

In Italia nelle 24 ore barometro leggermente disceso al sud; sensibilmente salito al nord; diverse pioggie e temporali specialmente al nord-est; temperatura alquanto diminuita al nord.

Stamane cielo generalmente misto sul continente; venti deboli e freschi, specialmente settentrionali; barometro a 761 sulla Sardegna ed al Nord; a 760 a Palermo, Livorno, Pola, a 759 al sud-est.

Mare mosso in molte stazioni.

TEMPERATURE *osservate in Europa ed altrove, 16 luglio.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+23.0	+11.0	Madrid	+34.8	+16.5
Stoccolma	+18.0	+11.0	Lisbona	»	»
Christiansund	+19.0	+12.0	Trieste	+25.0	+15.0
Copenaghen	+16.9	+11.0	Venezia	+25.0	+16.0
Valenza	+16.1	+12.8	Milano	+30.0	+17.1
Yarmouth	+17.8	+10.0	Torino	+29.7	+17.9
Bruxelles	+18.4	+13.1	Moncalieri	+28.2	+18.1
Amburgo	+16.0	+9.0	Genova	+25.5	+20.0
Cassel	+19.0	+9.0	Firenze	+27.5	+16.5
Breslavia	+20.0	+10.0	Roma	+27.0	+18.5
Cracovia	+24.0	+13.0	Napoli	+25.5	+19.7
Hermanstadt	+25.0	+11.0	Cagliari	+32.0	+24.0
Vienna	+18.0	+12.0	Palermo	+24.8	+14.2
Berna	+17.8	+11.8	Monaco	»	»
Parigi	+24.1	+14.3	Costantinopoli	+27.0	+19
Bordeaux	+22.4	+16.7	Algeri	+24.3	+21.
Lione	+21.1	+14.9	Tunisi	?	+17.0
Nizza	+28.9	+16.9	Biskra	+40.0	+24.0

Pel P. F. Denza, Tomatis.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 19 luglio.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura: 9 ant. 738.5 — 3 pom. 737.2 — 9 pom. 737.0

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali: +23.0 — +27.0 — +24.9

Tensione del vapore in millimetri: 15.4 — 14.2 — 15.4

Umidità relativa in centesimi: 67 — 52 — 64

Vento: S d. — NE d. — calmo

Stato atmosferico: s. p. n. — s. p. n. — s. p. n.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. +18.3, mass. +27.8.

Acqua caduta mm. 0.0 — Min. della notte dal 19 al 20 +19.9.

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 20 Luglio 1886. — Nascere del Sole 4.52 — Meridiano 0.25 — Tramonto 7.57. — Nascere della Luna 10.12 mattina — Meridiano 3.16 mattina — Tramonto 8.56 mattina — Giorno della Luna 19.

Primo prestito a premi della Città di Milano.

80ª Estrazione del 1° luglio 1886 del prestito 1861.

Serie estratte

104	167	168	202	270	201	339	401	689
614	758	853	801	1026	1091	1315	1343	1401
1534	1543	1613	1601	1762	1865	1858	2021	2026
2156	2136	2355	2345	2405	2487	2608	2636	2729
2774	3140	3213	2371	3512	3507	4004	3757	3867
3907	3984	4118	4294	4478	4513	4502	4734	4779
4830	4857	4867	4906	5006	5058	5121	5160	5235
5507	5437	5698	5568	5651	5718	5884	6011	6333
6343	6433	6507	6563	6819	6849	6870	6875	6884
6994	7084	7183	7293	7381	7407	7405	7170	7662
7715	7841	7890	7907.					

Obbligazioni premiate:

Serie	N.	Premi	Serie	N.	Premi
304	41	L. 1000	7270	31	L. 400
328	3	» 2000	167	16	» 200
580	37	» 1000	614	12	» 100
1163	16	» 1000	7907	43	» 300
»	10	» 1000	614	16	» 100
1342	29	» 1000	»	38	» 200
1643	28	» 1000	3213	10	» 100
1081	38	» 1000	6362	46	» 200
1915	24	» 1000	758	21	» 150
1063	5	» 1000	1093	42	» 150
2816	34	» 1000	3512	12	» 150
7213	31	» 1000	5100	47	» 150
3512	53	» 1000	7008	17	» 150
»	21	» 1000	108	2	» 100
5710	8	» 1000	2907	2	» 100
4857	43	» 1000	4478	25	» 100
3307	40	» 1000	5100	38	» 100
6011	33	» 1000	5437	46	» 100
6875	16	» 1000	5108	24	» 100
7474	12	» 1000	6994	45	» 100
4293	30	» 400	7890	9	» 100

Vincero L. **60** *i Numeri:*

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
202	7	326	44	404	42	768	19
758	42	861	2	1163	40	2236	17
2380	30	2380	3	2447	42	2729	12
2720	30	3010	47	3512	9	3512	00
3854	48	4118	21	4478	43	4513	27
4830	12	4857	42	4867	40	4867	8
4867	13	4807	40	4906	37	5121	46
5503	20	5651	8	6039	24	6039	43
6194	34	7149	34	7201	10	7313	18
7415	47	7811	24.				

Gli altri numeri appartenenti alle suddette serie e non premiati sono rimborsabili con L. **47**, meno tasse, cadauno. — Pagamenti e rimborsi dal 2 gennaio 1887.

COMMERCIO

Il Mercato del vino. — Torino, 11 luglio.

Abbiamo detto ieri una settimana di pochi affari sul nostro mercato del vino. Il quantitativo presentato alla vendita fu di trecento ettolitri; il venduto di soli trecento cinquantanove ettolitri, di cui ettolitri 11,07 furono esportati fuori dazio. Ecco il dettaglio del venduto

Barbera	Ett.	[illegible]
Grignolino	»	[illegible]
Bonarda	»	[illegible]
Freisa	»	[illegible]
Uvaggio	»	1[illegible]
Totale	Ett.	359

Rimasero invenduti sul nostro mercato ett. 23.

Le provenienze dei vini, secondo le dichiarazioni dei venditori, furono le seguenti:

Del Circondario d'Asti: San Damiano, Tigliole, Baldichieri, Antignano, Castelnuovo, Ferrere, Quarto, Rocchetta, Agliano, Belveglio, Mongardino, Camerano ed isole.

Del Circondario di Casale: Tonco, Mirabello, Cunico, Montemagno, Vignale, Cerreseto, Murisengo, Grazzano ed Ottiglio.

Del Circondario d'Alba: Castellinaldo, Neive, Moleseto, Grinzane, Monta, Govone, Priocca e Canale.

Del Circondario di Torino: Moriondo, Moncalieri, Bardassano, Pino, Castagneto, Montaldo e Baldissero.

Nei primi troviamo una piccola variazione ascendente, cioè venduto le prime qualità da L. 50 a L. 64 (in luogo di L. 60) in media L. 60 all'ettolitro; e le seconde qualità da L. 50 (in luogo di L. 48) a L. 54, in media L. 52 all'ettolitro.

Pertanto le medie generali rimasero anche questa volta invariate in L. 56 all'ettolitro, e L. 28 alla brenta sul mercato, e dedotte L. 9, per i nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata in città, e rimborsate all'atto della riesportazione, L. 47 all'ettolitro e L. 23 50 alla brenta fuori della cinta daziaria.

La modificazione di L. 2 in meno sulle prime qualità viene dalla tendenza generale alla debolezza sul commercio dei vini, mentre che l'aumento delle seconde qualità è dovuto esclusivamente alla loro maggiore bontà, essendo ormai terminate le qualità inferiori che potevano soffrire dei calori estivi.

Pare che sul mercato di Genova la settimana abbia finito con qualche attività negli affari, particolarmente per commissioni venute dall'estero, e che si poteron eseguire in seguito a qualche facilitazione accordata sui prezzi.

Sui mercati del Piemonte gli affari continuano ad essere poco animati, malgrado le concessioni che anche colà si possono ottenere sui prezzi.

Sui mercati siciliani la tendenza al ribasso è più marcata, e ciò malgrado continua la calma negli affari.

Questo stato d'inerzia del commercio vinicolo viene dal fatto che sono sempre eccellenti le notizie sul prossimo raccolto, sul quale le intemperie pare non abbiano fatto finora che pochi danni.

Il movimento dei vini nei magazzini generali (Docks di Torino) dal 5 all'11 luglio fu assai maggiore che nelle precedenti settimane, e forse corrisponde alla maggiore attività negli affari che abbiamo rimarcato sul mercato di Genova.

La rimanenza al 4 luglio era di	Ettol.	1696 74
Entrate	»	1257 61
	Ett.	2954 35
Uscirono	»	1189 68
Rimanenza all'11 luglio	Ett.	1764 67

ASSOCIAZIONE SERICA — Torino, 19 luglio.

Il piccolo miglioramento accennato nell'ultimo nostro bollettino non ebbe seguito; la calma si prolunga, e si può dire che in quest'ottava la situazione non ebbe a subire variazione alcuna.

Luglio ed agosto non sono mai stati mesi d'affari e bisogna quindi rimandare a settembre le speranze di una seria ripresa, a meno che non intervenga la speculazione. Intanto a mantenere fermi i prezzi ed a sostenere il morale del mercato, bastano quelle poche contrattazioni che giornalmente si effettuano, più specialmente sulla piazza di consumo, che fra noi e cosa, sul nostro [illegible].

MONCALIERI, 16 luglio. — Sanati L. 9 00 a 10 00 — Vitelli 1ª q., 7 00 a 8 00 — Id. 2ª q., 6 00 a 7 00 — Moggie 5 00 a 6 00 — Soriane, 3 00 a 4 50 — Tori, 5 75 a 6 25 — Buoi 1ª q., 7 00 a 7 75 — Id. 2ª q., 6 00 a 7 00 — Maiali, 0 00 a 0 00 — Montoni, 0 00 a 0 00 — Agnelli, 00 00 a 00 00 — Capretti, 0 00 a 00 00.

FOSSANO, 14 luglio. — Pane comune, cent. 31 — Fino di grissia 37 — Grissino 40 — Bruno 23 — Pasta di Genova 64 — di semola 50 — di mezza semola 45 — ordinaria 31.

Frumento L. 17 22 — Barbariato 00 00 — Segala 11 77 — Meliga 10 58 — Miglio 14 42 — Formentone 9 11 — Fave 00 00 — Avena 8 90 — Fagiuoli 00 00 — Riso 24 12 — Castagne fresche 0 00 — Castagne secche 0 00 — Vitelli 1 60 — Trifoglio 00 00 — Patate 0 73 — Uova alla dozzina 0 66.

Carne di vitello L. 1 75 il chil. — di bue 1 31.

BRA, 16 luglio. — Carne di vitello al ch. L. 1 45 — di bue al ch. 1 25 — Grano all'ett. 17 70 — Meliga 12 00 — Segala 10 91 — Pane grissino al ch. 0 42 — Id. fino 0 37 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1ª q. 0 35 — Id. 2ª q. 0 32 — Id. meliga 0 00 — Pasta 1ª q. 0 55 — Id. 2ª q. 0 45 — Formaggio 1ª q. 1 70 — Id. 2ª q. 1 50 — Burro 1 80 — Lardo 2 0 — Uova alla dozzina 0 00 — Carbone al miriag. 1 10 — Legna forte 0 33 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 70 — Paglia 0 50.

SAVIGLIANO, dal 11 al 17 luglio — Frum. 1ª q. L. 16 60 all'ettolitro; 2ª q., 00 00 — Riso 32 00 a 00 00 — Granturco 1ª q., 11 11; 2ª q., 00 00 — Segala 12 81 a 00 00 — Vino 1ª q., 17 50 all'ettolitro; 2ª q., 14 00 — Pane 1ª q., 0 36 al chilogramma; 2ª q., 0 34 — Farina di grano 1ª q., 0 50; 2ª q., 0 40 — Farina di granturco 0 20 a 00 00 — Pasta 1ª q., 0 55; 2ª q., 0 00 — Carne di vitello 1 40 a 00 00 — Carne di bue 1 20 a 00 00 — Burro 1 90 a 00 00 — Lardo 1 85 a 00 00 — Uova 0 60 a 00 00 alla dozzina — Patate 1 25 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 0 22 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggengo 0 72 a 00 00 — Paglia 0 42 a 00 00 — Canapa 1ª q., 0 00; 2ª q., 0 00.

CHIVASSO, 14 luglio. — Frumento 1ª qual. L. 17 18 a 22 75 — Id. 2ª qual. 15 45 a 21 60 — Meliga nostrana 1ª qual. 11 71 a 16 00 — Id. 2ª qual. 10 84 a 15 35 — Pignoletto 1ª qual. 13 86 a 17 50 — Id. 2ª qual. 13 01 a 17 00 — Segala 1ª qual. 10 84 a 13 81 — Id. 2ª qual. 9 96 a 13 10 — Avena 1ª qual. 7 81 a 18 50 — Id. 2ª qual. 7 37 a 17 70 — Riso bianco 1ª qual. 33 80 a 34 10 — Id. 2ª qual. 22 34 a 29 40 — Miglio 11 93 a 17 50 — Fagiuoli bianchi 21 25 a 27 60 — Id. colore 15 40 a 23 00 — Farina di frumento marca B. 00 00 a 30 75 — Id. O. 00 00 a 27 00 — Pasta semola 00 00 a 60 00 — Id. farina 00 00 a 49 00 — Legna forte 1ª qual. 00 00 a 2 20 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 00 — Legna dolce 1ª qual. 0 00 a 2 50 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 00 — Fieno 1ª qual. 0 00 a 7 00 — Id. 2ª qual. 0 00 a 5 11 — Paglia 0 00 a 4 00 — Uova alla dozzina 0 58 — Cipolle al miria da 0 30 a 0 70 — Patate 0 60 a 1 10. — Piselli 0 00 a 0 00.

Tasso del pane. — Grissino al chil. cent. 37 — Fino — 34 Casalingo 29 — Bruno 18.

CARMAGNOLA, 14 luglio. — 500 ettol. Frumento L. 17 12 — 200 Segala 11 48 — 31 Avena 0 10 — 150 Meliga 11 05 — 100 Riso 24 9? — 2000 mir. Patate 0 55 — 0000 Castagne fresche 0 00 — 100 Castagne secche 0 00 — 80 Buoi e manzi 1ª qual. 7 00 — 00 Id. 2ª q. 7 00 — 83 Vitelli 1ª qual. 7 75 — 162 Id. 2ª qual. 6 00 — 130 Giovenche 5 25 — 00 Maiali 00 00 — 50 Maiali da latte per capo 18 00 — 1700 mir. Canapa greggia 0 10 — 0001 Id. lavorata (tiglio) 00 00 — 00 Seme di canapa 00 00 — 300 Gardame 0 40 — 6.0 Olio d'oliva 13 00 — 000 Trifoglio 00 00 — 55 Butirro 1ª qualità 19 00 — 110 Id. 2ª qualità 17 50 — 000 Uva 00 00 — 3.00 Dozz. uova 0 07. Tassa del pane e della carne dal 16 al 21 luglio. Grissini 1ª qualità al chil. L. 0 42 — Id. 2ª qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Pane fino eccedente il peso di un ett. 0 29 — Id. Casalingo 0 26 — Id. bruno 0 16.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1ª qual. L. 1 20 — Id. id. 2ª q. 1 10 — Id. di buoi e manzi 1 17 — Id. moggie e giovenche 0 88 — Id. vacche 0 70.

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto scritturato di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

	16 luglio	17 luglio
Liquidazione	L. — —	L. — —
Disponibile	» — —	» — —
Corrente	» 21 30	» 21 25
agosto	» 21 50	» 21 45
4 ultimi mesi	» 22 15	» 22 —
4 da Nov.	» 22 43	» 22 35

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 18 luglio 1886.

Seta macchi	al Kg. da L. 29 —	a 30 —
Strusa 1ª qualità	» da » 13 —	a 13 —
Id. 2ª id.	» da » 7 50	a 9 30
Galletta bozzoli gialla	» da » 4 65	a 5 —
Bozzoli [illegible]	» da » 2 60	a 3 —
[illegible]	» da » 15 —	a 21 —
[illegible]	» da » 4 75	a 5 —
Id. [illegible]	» da » 3 —	a 3 50
[illegible]	al M. da » 18 —	a 21 —
Moresconi 1ª qualità	» da » 15 —	a 16 —
Id. 2ª id.	» da » 12 —	a 15 —
Id. 3ª id.	» da » 9 —	a 12 —
Faloppe (Bozzi)	» da » 13 —	a 15 —

SETE E VELLUTI. — Lione, 17 luglio.

Come era da prevedersi, la settimana scorsa fu ancora più calma della precedente in causa della festa nazionale, e gli affari conclusi risultarono poco attivi. I compratori si ritirarono, del resto, colle loro quarantene esagerate e le loro basse offerte a distruggere le disposizioni favorevoli che da qualche settimana si verificano sulla piazza. Ciononostante si ebbe in alcune qualità un po' più di sostegno.

I cascami trovarono ancora compratori e si sostennero ad un livello alto, con una tendenza sempre più accentuata all'aumento.

Sul mercato delle stoffe non si hanno a segnalare variazioni importanti. Gli affari procedettero colla stessa attività della settimana precedente. Nei tessuti neri si vendettero i soli *Merveilleux* in piccole partite.

Nelle stoffe colorate la disposizione fu un po' migliore e specialmente nei generi tinti in pezza avvennero alcune contrattazioni di rilievo.

Continua la domanda nei velluti rigati per la stagione autunnale. Nei velluti damascati non vi fu richiesta di faso maggiore, e specialmente dall'America si diedero commissioni importanti a prezzi vantaggiosi.

Stagionatura sete. — Torino, 17 luglio.

Qualità	Società in accomandita A. Bertoldo Comp.		Qualità	Condizione sellere della Seta in Torino Il Direttore G. Girardi.	
	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
Organzino	11	981 77	Organzino	—	— —
Trama	—	— —	Trama	—	— —
Greggia	7	650 24	Greggia	—	— —
Doppio greggio	—	— —	Doppio greggio	—	— —
Articoli diversi	—	— —	Articoli diversi	—	— —
Totale	18	1632 01	Totale	—	— —
Id. nel mese	228	20658 34	Id. nel mese	[illegible]	[illegible]

TORINO, 1886 — [illegible]